

Le fonti gesuitiche
e l'utopia politica italiana
nella seconda metà
del secolo XVI

Abbreviazioni

- AHSI = «Archivum Historicum Societatis Iesu»
AL = *Annuae Litterae Societatis Iesu anni ... ad Patres et Fratres eiusdem Societatis*
MB = *Monumenta Brasiliae*
MM = *Monumenta Mexicana*
MP = *Monumenta Peruana*

I.

In un lavoro apparso una ventina d'anni fa, chi scrive ha sostenuto che nell'Italia del Cinquecento non si ebbe quel trapasso dalla classica idea della «età dell'oro» al mito polemico del «buon selvaggio» che in Francia si può invece constatare già nell'opera di Montaigne¹. Dopo di allora, per altro, la pubblicazione dei documenti gesuitici delle missioni americane ha fornito un nuovo abbondante materiale sulle fonti di informazione disponibili in Italia nella seconda metà del secolo intorno al mondo americano. Alcune *Lettere dalle Indie, Orientali e Occidentali*, erano state infatti sparsamente tradotte in italiano e pubblicate², fino a quando, per volontà del generale Acquaviva³, a partire dal 1581 non si iniziò la pubblicazione regolare delle

¹ R. Romeo, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento* [1954], Milano-Napoli 1971².

² Cfr. per es. *Diversi avvisi particolari dall'Indie di Portogallo ricevuti dall'anno 1551 sino al 1558*, Venezia 1565, *Ragguaglio d'alcune missioni dell'Indie Orientali e Occidentali, cavato da alcuni avvisi scritti gli anni 1590 e 1591*, a cura del P. Gaspare Spitilli, Roma 1592.

³ M. Rosa, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma 1960, p. 177.

Annuae Litterae in latino, che furono stampate in Italia fino al 1607, quando apparvero a Napoli le *Litterae* che davano relazione dall'attività svolta nell'anno 1597⁴. La pubblicazione dei materiali contenuti nei *Monumenta missionum*, nella triplice serie dei *Monumenta Mexicana*, a cura del P. Félix Zubillaga⁵, dei *Monumenta Peruana*, a cura del P. Antonio de Egaña⁶, e dei *Monumenta Brasiliae*, a cura del P. Serafim Leite⁷, consente adesso una valutazione critica finora assai difficile di queste *Litterae*, della loro genesi, e dei loro rapporti con le informazioni originali spedite dai missionari; e fornisce per di più gli elementi necessari alla identificazione dello specifico apporto dei missionari italiani, finora non distinguibile nell'ambito delle relazioni contenute nelle *Annuae*. Alla luce di queste nuove fonti il problema dell'influsso delle esperienze americane sul pensiero utopistico, e in genere sul pensiero politico italiano dei primi decenni della Controriforma, può dunque essere ripreso e collocato in una più ampia cornice.

È nota l'importanza che fin dall'inizio l'attività missionaria ebbe tra le finalità della Compagnia di Gesù. Già il 1° dicembre 1558 il padre generale Laínez, da poco eletto, inviava ai missionari delle Indie una prima lettera «a testimonio — diceva — che vi tengo scritti tutti nella mia anima»⁸. Nelle direttive inviate nel 1567 dal suo successore,

⁴ I volumi relativi agli anni 1581-91 apparvero a Roma (1583-1594), quelli relativi al 1592-93 a Firenze (1600-1601), e quelli relativi agli anni 1594-97 a Napoli (1604-1607).

⁵ Voll. 5, Roma 1956-73.

⁶ Voll. 5, Roma 1954-70.

⁷ Voll. 5, Roma 1956-68. I *Monumenta antiquae Floridae, 1566-72*, a cura di F. Zubillaga, Roma 1946, non contengono alcun documento di missionari italiani o che risulti tradotto in italiano prima del 1600.

⁸ Cit. in M. Scaduto, *L'epoca di Giacomo Laínez 1556-1565*, in *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III-IV, Roma 1964-74, I, p. 240.

san Francesco Borgia, per i missionari dell'America spagnola, dopo la raccomandazione di accertare nei contatti con gli indios, «que errores y sectas de gentilidad siguen», e di prender subito contatto con i capi, «como cabeças de los otros» (secondo un criterio largamente adottato, e con successo, anche dai missionari di altri ordini religiosi)⁹, si fissavano criteri missionali nei quali le inevitabili pregiudiziali europee si accompagnavano tuttavia a una ispirazione umanistica e cristiana alla quale l'opera di evangelizzazione dovrà i suoi successi più autentici: «siempre se tenga particular cuenta — scriveva il generale — con la ternura de aquellas almas y con la rudeza de sus entendimientos que no sufrirán les cargos que acá se podrían poner a los que usan de perfecta razón, y tienen mayor conocimiento de Dios nuestro Señor»¹⁰. Alle radici culturali umanistiche della Compagnia di Gesù apparteneva infatti l'idea che l'indiano d'America fosse dotato di capacità autonome, atte a sollevarlo dal suo stato primitivo di incultura e di abiezione al livello delle società incivilite. Metro decisivo di questa capacità restava l'attitudine, ripetutamente asserita, degli abitanti del Nuovo Mondo ad accogliere pienamente all'insegnamento cristiano¹¹: in una visione nella quale la superiorità dell'europeo civile restava fermamente stabilita contro ogni tentazione relativistica, di guisa che l'indiano appariva sì potenzialmente capace di tutte le virtù cristiane, ma solo a patto di superare la sua condizione attuale di evidente inferiorità.

⁹ Cfr. per es. W. Jiménez Moreno, *The Indians of America and Christianity*, in «The Americas», 14 (1958), pp. 416-7.

¹⁰ F. Zubillaga, *Métodos misionales de la primera instrucción de San Francisco de Borja para la América española (1567)*, AHSI, 12 (1943), pp. 61, 80.

¹¹ A. de Egaña, *La visión humanística del indio americano en los primeros jesuitas peruanos*, in «Analecta Gregoriana», 70 (Roma 1954), pp. 291-306.

V'era qui la radice di gravi problemi sulla natura e sul significato delle conversioni così rapidamente e in così gran misura ottenute, che andavano al di là della stessa problematica missionale per investire tutto il problema dei rapporti fra religioni preispaniche e cristianesimo¹², e, anzi, tutta la condizione dell'indio pagano davanti ai cristiani vincitori¹³: e su questo tema dovremo tornare rapidamente più in là. Ma ciò non toglie che nell'atmosfera di accesa religiosità suscitata dal gran moto della Controriforma negli ambienti più vicini alla Compagnia, l'idea missionaria, con i rischi e la prospettiva del martirio per Cristo e la sua fede ad essa congiunti, penetrasse con una forza che non va dimenticata neanche nel quadro della particolare vicenda su cui ci fermeremo; e se ne ha una eloquente documentazione, in parte studiata dal P. Miquel Batllori, negli scritti con i quali i cosiddetti «indipeti» chiedevano al generale della Compagnia di essere inviati oltremare in terra di missione. Uno di essi, Vespasiano Bonamici, immaginava, il 23 ottobre 1598, di scrivere ai suoi «una lettera, dicendogli se bene è molto tempo che mi dovete tener per morto, niente di meno adesso, havendo d'andare all'Indie, dovete tenermi affatto morto, senza più speranza»; e aggiungeva: «io finire la vita in un letto, et Christo in croce? Non ce la finirò, almeno dal canto mio, se io vo all'Indie. Se bene ce la potrei finire, potrebbe essere anchora che no, et almeno

¹² Jiménez Moreno, *op. cit.*, pp. 411-30. Cfr. nella vastissima letteratura, R. Richard, *La conquista espiritual de México*, México 1947; F. de Armas Medina, *Cristianización del Perú (1539-1600)*, Sevilla 1953; J. Specker, *Die Missionsmethode in Spanisch-Amerika im 16. Jahrhundert*, Schöneck-Beckenried 1953; P. Borges, *Métodos misionales en la cristianización de America. Siglo XVI*, Madrid 1960; P. Duviols, *La lutte contre les religions autochtones dans le Pérou colonial*, Lima 1971.

¹³ Egaña, *La visión humanística*, cit., pp. 304-6.

haverò fatto questo atto generoso verso Iddio»¹⁴. Sia pure in toni e stati d'animo meno eccitati, il «desiderio di andare... dove più facilmente potesse spargere il sangue per la sua Divina Maestà» ritorna con significativa frequenza a sostegno delle domande degli aspiranti missionari¹⁵, al punto da suscitare nei superiori la preoccupazione di vietare con energia rischi e vittime inutili.

Fin dal 1549 si ebbe l'insediamento in Brasile di un gruppo di missionari gesuiti sotto la guida del P. Manuel de Nóbrega; e già il 6 gennaio 1550 si segnalava la presenza a Porto Seguro di due francescani italiani, che «hanno lassato molto buono esempio di se et gran nome per le sue virtù»¹⁶. Di essi si ignora peraltro il nome; e perché si abbia testimonianza di missionari della Compagnia di Gesù in Brasile bisogna attendere il 1561, con l'arrivo del coadiutore Scipione Comitoli, della diocesi di La Spezia, giunto nel 1561¹⁷. Seguì, nel 1575, il P. Giuseppe Morinelli, superiore di tutta la spedizione di quell'anno, che peraltro fece solo un breve soggiorno; e con lui giunsero il napoletano P. Leonardo Arminio, poi superiore del Tucumán, e il P. Giambattista Giacopuzzi, anch'egli di La Spezia. Negli anni successivi si ebbe ancora l'arrivo di altri italiani:

¹⁴ M. Batllori, *Note sull'ambiente missionario nell'Italia del Cinquecento*, nel volume *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Padova 1960, pp. 86-7.

¹⁵ Ivi, p. 88. E cfr. A. Brou, *Les missions étrangères aux origines de la Compagnie de Jésus*, in «Revue d'histoire des missions», 5 (1928), pp. 355-68.

¹⁶ M. Batllori, *L'opera dei gesuiti nel Brasile e il contributo italiano nella «História» del p. Serafim Leite*, in «Civiltà Cattolica», 102 (1951), 3, p. 199 (che mette a profitto S. Leite, *Historia de la Companhia de Jesus no Brasil*, Lisboa-Rio de Janeiro 1938-50, voll. 10); e cfr. MB, III, Introduzione, pp. 60-1, dove si riferisce di un appello alle province gesuitiche d'Italia per l'invio di missionari in Brasile, rimasto per altro senza effetto.

¹⁷ Alla vicenda del Comitoli, che aveva ucciso lo zio Girolamo Comitoli, accenna M. Scaduto, *Catalogo dei gesuiti d'Italia. 1540-1565*, Roma 1968, Introduzione, pp. IX-X.

Adriano Giovanni, il P. Ventidio Baiardi da Ascoli, il coadiutore Agostino Cifarello, napoletano, morto nel 1583, Ascanio Bonaiuto, di Lauro (Nola), che esercitava l'attività di sarto¹⁸. Nessun italiano appare fra i membri della sfortunata missione in Florida (1566-72)¹⁹; mentre essi sono piuttosto numerosi fra i componenti della missione in Perù, iniziata nel 1568, e di quella della Nuova Spagna, dove il primo gruppo di padri della Compagnia giunse quattro anni dopo, nel 1572. Per ciò che riguarda i territori soggetti alla Corona di Spagna occorre infatti ricordare che accanto ai missionari castigliani e aragonesi venivano ammessi senza difficoltà nel Nuovo Mondo anche gli altri sudditi di Sua Maestà Cattolica: napoletani, siciliani, milanesi, sardi, belgi, nativi della Franca Contea²⁰. Fra i componenti italiani della missione gesuitica della Nuova Spagna elencheremo dunque, senza alcuna pretesa di completezza: Giovanni Ferro (Montefalco, Fermo); Vincenzo Le Noci (Siracusa); Teofilo Ciotti (Acquapendente, Orvieto); Domenico Perusino (Perugia); Leonardo Scelsi (Sirignano, Avellino); Giuseppe Caviato (Cantù); Angelo Armano (Sarzana); Cesare Taparelli della provincia gesuitica romana; Bernardo Riccio, della stessa provincia; Gregorio Baroncini (Lucca); Fabrizio Cereali (Napoli); Domenico Bilanci (Lecce); Cristoforo Cerretelli (Scrofiana, Siena); Francesco De Simone (Fagnano, L'Aquila); Gian Camillo Riccio (Torchiara del Cilento, Salerno); Andrea Caro (Trapani); Juan Suarez (Napoli); Orazio Sabbatino (Squillace, Catanzaro); Domenico Nicola

¹⁸ Batllori, *L'opera dei gesuiti nel Brasile*, cit., p. 199.

¹⁹ Cfr. *supra*, nota 7.

²⁰ M. Batllori, *Some International Aspects of the Activity of the Jesuits in the New World*, in «The Americas», 14 (1958), p. 434.

(Pesaro); un Matteo Arbano, «italiano»; Francesco Almerici (Pesaro)²¹. Nella provincia del Perù (che comprendeva, com'è noto, quasi tutta l'America del Sud sotto la sovranità spagnola), è poi testimoniata, negli ultimi decenni del Cinquecento, la presenza di un fratello Marco Antonio, della diocesi di Vicenza, e di Bernardo Bitti da Camerino, ambedue in sede già nel 1573; e negli anni successivi incontriamo un Giovanni Battista Cicchetti o Coquetti (Àtena Lucana, Salerno); Antonio Romano (Napoli); Ludovico Bertonio (Rocca, «nella Marca di Ancona»); Giovanni Battista Ruffo (Fermo, Ancona); Agostino da Pietrasanta (Lucca); Luigi Garct (Cagliari); Angelo Monitola (Napoli); Giovanni Battista Aldrisio (Siena); Nicola Mastrilli (Nola); Giulio Pesce (Benevento); Giuseppe Avitabile (Napoli); Lorenzo Guerrero (Portofino); Alessandro Faya (Savona); Giovanni Antonio De Cumis (Catanzaro); Roberto d'Arnoni (Cosenza)²². In tutto, una cinquantina di italiani, su 350 gesuiti che risultano partiti per l'America spagnola fino alla morte di Filippo II (1598)²³.

I rapporti fra i gesuiti italiani e i confratelli spagnoli, di gran lunga più numerosi, erano generalmente buoni: ma non senza qualche incrinatura. Il già ricordato Teofilo Ciotti, che nel Messico era giunto nel 1584 e che vi rimase dieci anni (sino alla morte, avvenuta il 31 marzo 1594), tormentato da una grave infermità, sopportata con una fer-

²¹ MM, I-IV, *ad nomina*.

²² MP, I-IV, *ad nomina*.

²³ R. Konezke, *America centrale e meridionale I. La colonizzazione ispano-portoghese* [1965], trad. it., Milano 1968, p. 254.

mezza che ne faceva l'oggetto di una generale e commossa simpatia, scriveva ad esempio al generale Acquaviva, il 15 maggio 1589, che vari padri professi ne criticavano l'opera e intendevano chiedere al papa la nomina di «un vicario generale, che non stia soggetto a V.P., il quale tenga il dominio di tutti gli indii ancora»; rimproverando alcuni al generale di «essere... italiano, giovane et di poca età et isperientia; et altri, che non ama tanto alla natione spagnuola come fa alle provincie di Francia, Germania, Inghilterra, Polonia et la India del Giappone, et che più presto toglie li buoni soggetti di Spagna, et li manda a honorare le dette provincie, et lei resta senza suoi buoni operarii; perché se questo non fusse, non havaria bisogno di nisciuna natione. Però, è bene, che tenghino li spagnuoli generale ò vicario suo proprio, et non soggetto al italiano, né ad altra natione»²⁴. Di fronte a queste discriminazioni l'orgoglio nazionale del buon Ciotti aveva un soprassalto, ed egli veniva spinto a ricordare le glorie della «natione italiana, che ha dato le leggi a tutto il mondo, et ogni cosa, che di buono et bello tanto spirituale come temporale, da lei ha salito, come dalla mare li fiumi et li fonti per fertilizzare tutta la terra»; e a chiedere l'invio di scritti di «orationi et altre cose ancora di rettorica» in lingua italiana, «essendo honore di tutta Italia et de nostri padri et fratelli studianti et collegiali volerse servire et honorarsi delle opere et sante fatiche italiane tutte le altre nationi»²⁵. Non erano contrasti limitati alle colonie, e sono ben note, ad esempio, le polemiche del vescovo Ascanio Cesarini, il quale lamentava che nella

²⁴ MM, III, p. 380.

²⁵ Teofilo Ciotti al P. Fabio de Fabiis, 30 maggio 1591, *ibid.*, IV, p. 30. Sul Ciotti cfr. F. Zambrano, *Diccionario Bio-Bibliografico de la Compañía de Jesús en México*, I, México 1961, pp. 255-64.

Compagnia «gli spagnuoli soli sono quelli che a suo modo governano ogni cosa escludendo da questo tutte le altre nationi...»²⁶. Ma non pare che il generale Acquaviva sia stato molto scosso, per questa parte, dalle denunce del Ciotti, come non pare che esse abbiano sensibilmente smiuito le simpatie di cui egli era oggetto nella comunità gesuitica. Simpatia e stima sembrano anzi avere circondato, generalmente, i gesuiti di origine italiana: a giudicare, per esempio, da quanto scrivevano il 12 dicembre 1576, da Cuzco, i PP. Juan de La Plata, José de Acosta e Baltasar Piñas al padre generale Évrard Mercurian, chiedendo l'invio in Perù di altri 24 membri della Compagnia; «destos — aggiungevano — podrían ser algunos italianos, especialmente para obreros en las naturales, que es lo más necesario, porque toman bien la lengua de acá, y con su habilidad y suavidad se entiende harían mucho fruto»²⁷. In particolare, erano assai considerati quelli che provenivano dal Collegio romano, i quali, scriveva il padre provinciale del Perù, Juan de Atienza, all'Acquaviva, il 7 agosto 1585, «parecen bien criados a la buena leche de la Compañía, donde con tanta puridad se observa la disciplina de nuestro Instituto y por acá pruevan muy bien los que da aí an venido»: come i già ricordati Ludovico Bertonio, G.B. Ruffo, Agostino da Pietrasanta e Roberto d'Arnoni²⁸.

Nelle sue denunce al padre Acquaviva Teofilo Ciotti aveva lamentato che in Messico «non si fa caso della oratione, né di huomini spirituali, ma solamente di dotti»; sì che di 180 membri della Compagnia solo una quindicina, al

²⁶ Cit. in Scaduto, *Láinez*, cit., II, p. 802.

²⁷ MP, II, p. 104.

²⁸ MP, III, p. 682. Cfr. R.G. Villoslada, *Storia del collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma 1954.

massimo, si occupavano degli indiani. In ciò pareva al Ciotti di vedere una conferma dei timori già espressi in precedenza dallo stesso generale, che la Compagnia altro non facesse «che insegnare a tanti inimici nostri, come ci possono fare guerra, et perseguitare per tutta la vita»²⁹. Tuttavia, nel gruppo degli italiani non furono pochi quelli che chiesero con insistenza di dedicarsi in modo esclusivo all'attività missionaria, piuttosto che all'insegnamento nei collegi: tendenza, questa, assai favorita dalla Compagnia, perché, scriveva l'Acquaviva «a los que tienen esta inclinación y deseo de tratar con los naturales, es bien ayudarles y promoverles en ello»³⁰. Fra essi da ricordare in primo luogo Giovanni Ferro, l'apostolo dei taraschi, che, arrivato nella Nuova Spagna nel 1579, svolse per trentadue anni attività missionaria tra le popolazioni messicane. Autore di un catechismo in lingua tarasca, egli era ben noto, e assai lodato, per il suo straordinario dominio delle lingue indigene, delle quali conosceva e impiegava nell'attività missionaria, oltre quella tarasca, anche la messicana (nauhatl), la cuitlateca, la contalpa e la matlatzinca³¹. Nel Perù merita menzione il cosentino Roberto d'Arnoni, giunto in quelle regioni nel 1584, che nel 1588-89 chiese ripetutamente al generale Acquaviva di essere esonerato dall'ufficio di ministro e vice-superiore per «emplearse con indios», e ne ebbe assai buona accoglienza, parendo al generale «la peticion tan justa y re-

²⁹ Ciotti ad Acquaviva, 15 maggio 1589, MM, pp. 383-4.

³⁰ Acquaviva ad Atienza, 10 luglio 1589, MP, IV, pp. 524-5; e cfr. Acquaviva ad Arnoni, 10 luglio 1589, MP, IV, p. 528.

³¹ MM, I, pp. 379, 475, 485-5, 503-49 e *passim.*; F.J. Alegre, *Historia de la provincia de la Compañía de Jesús de Nueva España*, ed. E.J. Burrus e F. Zubillaga, Roma 1956-60, II, p. 251 nota 14; G. Decorme, *La obra de los Jesuitas mexicanos durante la época colonial 1527-1767*, México 1941, I, pp. 263-4, 278.

ligiosa que se le deve conceder»³². Ottenuta finalmente la desiderata destinazione, l'Arnoni apprese le lingue aimara e quechua, che nel 1591 già usava «en confesiones y sermones»; meritandosi gli elogi del generale per «la buena voluntad con que se emplea en ayudar esas pobres almas»³³. Della lingua aimara l'Arnoni acquistò un così sicuro dominio da insegnarla nel collegio del Potosì, dove ebbe l'incarico particolare di controllarne la conoscenza, mediante appositi esami, nei parroci che aspiravano ad assumere cura d'anime presso gli indios³⁴. Una posizione eminente raggiunse poi nella organizzazione della Compagnia in America meridionale il nolano Nicola Mastrilli, che le *Annuae Litterae* del 1596 dicono «nobili loco natus»³⁵, e che poi assunse il nome di Durán (e come Durán Mastrilli è spesso indicato nella letteratura ispano-americana). Partito da Cadice nel 1592³⁶, nell'ottobre 1595 egli accompagnò uno dei più intraprendenti missionari del Perù, Juan Font da Valencia, in una spedizione nelle ancora inesplorate Ande di Jauja, presso i Pilcozoni, dove i due missionari e il loro accompagnatore Joaquín Beles giunsero da soli e senza alcuna protezione di armati. Trovata la zona quasi deserta, «nulla plane forma Civitatis», si trasferirono nella regione, più popolosa e progredita, di Huamanga (oggi Ayacucho), dove

³² Acquaviva ad Atienza, 28 novembre 1588, MP, IV, p. 441; ad Arnoni, 28 novembre 1588, MP, IV, p. 441; ad Atienza, 10 luglio 1589, MP, IV, pp. 524-5; ad Arnoni, 10 luglio 1589, MP, IV, p. 528.

³³ Acquaviva ad Arnoni, 26 aprile 1591, MP, IV, p. 724.

³⁴ MP, IV, p. 724; V, pp. 43, 735. Da una lettera dell'Arnoni al P. provinciale Atienza sono tratte le notizie sul collegio del Potosì riferite nella lettera annua in MP, V, pp. 212-4, e poi trasferite in *AL 1590-91*, pp. 740-3, in relazione all'opera dei religiosi contro la pestilenza. Cfr. anche MP, V, 306-7, 314, 342, 374 (dove il P. Pablo Joseph de Arriaga informa Acquaviva, il 6 aprile 1594, della morte dell'Arnoni, riferita anche in *AL 1594-95*, p. 711).

³⁵ *AL 1596*, p. 879.

³⁶ MP, V, pp. 7, 11.

seppero anche di un altro popolo, gli Iscaisinga: «sed tam multas gentes a duabus excoli hominibus ardua res est, et plane insuperabilis», sì che dovettero limitarsi alla zona al di qua del Marañon³⁷; e i tentativi tenacemente effettuati in seguito dal Front per riprendere quella spedizione, ricorrendo anche ad appoggi nella madrepatria, naufragarono sempre contro la resistenza delle autorità politiche e religiose peruviane³⁸. La carriera missionaria del Mastrilli, per altro, era tutt'altro che chiusa, ed egli, come si è detto, assumerà più tardi posizioni di notevole responsabilità nella Compagnia, in qualità di Provinciale del Paraguay e del Tucumán³⁹. E può anche esser fatta menzione della parte avuta da un altro italiano (già ricordato fra i missionari in Brasile), il napoletano Leonardo Arminio, nell'opera di evangelizzazione della zona di Santa Fe, dove egli fu il primo rappresentante della Compagnia, sia pure per un breve periodo, dopo il quale fece ritorno in Brasile⁴⁰.

In realtà, l'Arminio appartiene piuttosto all'altro filone missionario, dei dotti artisti e insegnanti, che ebbero parte notevole nella diffusione della cultura europea, e italiana in particolare, nell'ambiente americano. Lo incontriamo infatti quale insegnante di grammatica, teologia e casi di coscienza nei collegi di Pernambuco, Bahia e Tucumán: attività poco avventurosa che tuttavia non gli evitò, nel 1587, di esser catturato in viaggio, e minacciato

³⁷ AL 1596, pp. 879-82.

³⁸ A. Millé, *Derrotero de la Compañía de Jesús en la conquista del Perú, Tucumán y Paraguay y sus iglesias del antiguo Buenos Aires, 1567-1768*, Buenos Aires 1968, pp. 153-5 nota 13.

³⁹ Sommervogel, V, 717.

⁴⁰ AL 1596, p. 986; Millé, *op. cit.*, p. 95.

di morte, dal corsaro inglese Withrington⁴¹. Viene caratterizzato come uomo «ingenio ottimo, iudicio, prudentia, rerumque experientia mediocri; profecit multum in litteris; cholericus est, habetque ad concionandum, audiendos confessiones, legendam theologiam et casus conscientiae, talentum»⁴². Una funzione importante per la diffusione dell'arte italiana, e in particolare del manierismo postmichelangiotesco, svolse poi Bernardo Bitti da Camerino, destinato al Perù nel 1573, e giunto a Lima nel 1575. Già nel 1576 si diceva di lui che «tiene gran talento para su officio de pintar»⁴³; e infatti sue opere si conservano nella principale chiesa gesuitica di San Pietro a Lima, a Juli, sulle sponde del lago Titicaca, nelle chiese dei Gesuiti a Cuzco, a Chuquisaca, capitale della Audiencia de Charcas (l'odierna Bolivia), ad Ayacucho. Senza grandi pregi intrinseci, la sua arte ebbe tuttavia un certo influsso sul successivo sviluppo della pittura ispano-americana⁴⁴.

Ma la figura più singolare, in questo filone colto dell'ambiente missionario gesuitico di origine italiana, è certamente il siciliano Vincenzo Le Noci. Nato probabilmente a Siracusa nel 1543, fu associato alla Compagnia a Messina nel 1559, a 16 anni. Nel 1561-1564 insegnò a Catania e poi a Messina, ma già nel 1567 chiedeva «esser levato de Sicilia in qualche paese remoto, como Spagna»⁴⁵. Ottenne, per il momento, di essere trasferito alla diocesi di Genova, dove lo troviamo nel 1573; e di là chiese con insistenza di essere inviato in India. Ma la sua domanda incontrò la più recisa

⁴¹ MP, IV, pp. 172-3, 184.

⁴² MP, IV, pp. 172-3.

⁴³ MP, II, p. 127.

⁴⁴ J. De Mesa - T. Gisbert, in *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma 1968, pp. 712-3; Millé, *op. cit.*, pp. 60-1 nota 61.

⁴⁵ Cit. in Zambrano, *op. cit.*, I, p. 505.

resistenza da parte del P. Alessandro Valignano, che ai primi dell'anno successivo ne tracciava al generale Évrard Mercurian il seguente ritratto: «il P. Vincenzo Lenoci è stato sempre tenuto da tutti noi per molto pericoloso et travaglioso, se andava alla India, perché tiene una qualità che, giunto in una città, la rivolta tutta sottosopra, non lascia cosa che vi sia per vedere, entra subito in diverse amicitie et visite di homini et di donne, abbraccia ogni sorte di negotio senza electione, et non è molto scrupoloso nella obediencia; ma, interpretandola a suo modo, alla fine ordinariamente fa quello che li piace et, in somma, nel procedere non mostra se non vanità et curiosità: in modo che, trattandosi di sua venuta, tutti conclusero, cioè li sopradetti Padri di Portugallo et così ancora il P. Alesandro [Valla] et P. Francesco Viperà, che a niun modo si dovesse menare a India, tenendo contrariissime qualità a quelle che in quel luogo bisogna»⁴⁶. E in India, difatti, non riuscì ad andare: ma ottenne qualche mese dopo di partire, quale superiore di un gruppo di altri sei gesuiti, per Veracruz, dove scriveva di andare «con el meyor contento que ha tenido en su vida». Giunto a destinazione il 1° settembre 1574, dopo un viaggio assai travagliato, durante il quale molti membri dell'equipaggio perirono e altri furono colpiti da gravi infermità, venne assegnato al collegio di San Pedro y San Pablo al Messico, quale insegnante di retorica, greco ed ebraico. Buon umanista, e latinista elegante, a quanto possiamo giudicare specialmente dalle lettere annue dal Messico in data 13 dicembre 1574 e 1° gennaio 1577⁴⁷, da lui

⁴⁶ Valignano a Mercurian, 24 gennaio 1574, in *Monumenta Indica*, IX, ed. J. Wicki, Roma 1966, pp. 102-3; dove anche si leggono, *passim*, varie altre notizie sulla sua turbolenza e sulle motivazioni del diniego alla missione in India.

⁴⁷ MM, I, pp. 133-58, 247-76.

redatte, egli insegnava agli allievi dei corsi più avanzati, e a lui si dovette principalmente l'introduzione nell'insegnamento messicano del «mos romanum». Gli allievi imparavano a ripetere a memoria le lezioni, facevano esercizi di grammatica, retorica e retroversioni, traducevano dal greco in latino e viceversa, declamavano poesie, tenevano recite e pubbliche orazioni e controversie, sia in classe che fuori⁴⁸: sì che, scriveva un cronista contemporaneo, era agevole «de ver sì grande maestro que habian tenido»⁴⁹. Insieme con Juan Sanchez Baquero, Le Noci fu probabilmente autore di una tragedia, il *Triunfo de los Santos*, rappresentata al Messico dagli allievi dei diversi collegi della Compagnia durante le grandi feste del 1579⁵⁰. Nel biennio 1578-79, col titolo di vicerettore, fu alla testa del collegio di San Pedro y San Pablo⁵¹. Ma già nel 1576 la sua invincibile irrequietezza lo spingeva a sollecitare di essere inviato in Giappone o in Cina. «Quisiera — replicava il generale Mercurian, il 3 marzo 1576 — que V.R. no se preocupara tanto por ir al Japón o a China, teniendo tanto que hacer en ese amplísimo reino y donde en buena hora está haciendo tanto bien». Tornò alla carica nel gennaio 1579, manifestando stavolta il desiderio di tornare in Europa; e sollevando il problema dell'insegnamento degli autori classici pagani, che voleva essere autorizzato a non più leggere nelle scuole, per scrupoli religiosi. Respinta dal

⁴⁸ F. Zubillaga, *Las humanidades del Colegio Romano en los colegios de México (1572-1578)*, in *Studi sulla Chiesa Antica e sull'Umanesimo*, «Analecta Gregoriana», 70 (1954), pp. 329-52.

⁴⁹ Pérez Rivas, *Crónica*, cit. in Zambrano, *op. cit.*, I, p. 514.

⁵⁰ J.G. Icazbalceta, *Bibliografía mexicana del siglo XVI. Catálogo razonado de libros impresos en México*, nuova ed. a cura di A. Millares Carlo, México 1954, pp. 302-3.

⁵¹ F. Zubillaga, *El colegio jesuítico mexicano de San Pedro y San Pablo. Su influjo cultural en Nueva España*, Caracas 1973, pp. 20-1, 28-9.

Mercurian la richiesta, che contrastava con l'uso universalmente adottato nei collegi della Compagnia, Le Noci dichiarò allora, ricorrendo anche al viceré di Sicilia Marcantonio Colonna, di voler tornare per sostenere a voce le proprie ragioni presso i superiori, e per farsi certosino; e, ottenutane licenza dal padre provinciale, riuscì a partire prima che arrivasse il divieto del generale. Profondamente colpito dal verificarsi di un «tamaño escándalo», il Mercurian ordinò di trattenerne il fuggiasco a Siviglia, dove gli furono segretamente perquisiti i bagagli, senza per altro rinvenire alcunché di sospetto. Il Le Noci, infatti, a Siviglia faceva mostra di grande bontà e remissività, dichiarando di non aver mai pensato davvero di farsi certosino, «y solo fue verse con algunas cosas tan apretado de salir de allí, y dar entera noticia a V.P. [il generale], que tomó aquel pretexto, para que no le impidiesen». Il Mercurian, invece, si preoccupava grandemente «per el exemplo de otros flacos y tribulados que no faltan... a los quales no conviene se permita en ninguna manera que buelvan acá»; e traendo motivo dall'accaduto provocò da Gregorio XIII la lettera apostolica *Decet Romanum Pontificem*, del 1° novembre 1579, che vietava il passaggio dalla Compagnia di Gesù ad altri ordini, e dunque toglieva ai membri che dalle missioni oltremare aspiravano a tornare in Europa — e non ne mancavano — «el pretesto de la cartuxa, del qual se servían para sus intentos». Le Noci, da parte sua, dovette tornare nella nativa Sicilia, dove morì, gesuita e non certosino, a Messina il 19 ottobre 1592⁵².

⁵² Per tutto ciò cfr. MM, I, pp. 134, 417, 475, 486-7, 509, 514; Alegre, *op. cit.*, I, pp. 153, 183, 254-5, 268, 356; Decorme, *op. cit.*, I, pp. 9, 11, 12, 149 nota 4, 300, 356; Zambrano, *op. cit.*, I, pp. 505-23, XIII, pp. 395-6.

II.

Abbiamo già accennato alla gravità dei problemi posti alla attività e alla cultura dei missionari dalla evangelizzazione delle nuove terre. Già il rapporto esistente, ad esempio, fra le religioni preispaniche del Messico, incentrate sulla preservazione dell'ordine cosmico, e una religione tutta protesa alla salvezza individuale come il cristianesimo, poneva problemi che la cultura europea cinquecentesca era del tutto impreparata ad affrontare. Peccati agli occhi dei cristiani assai gravi, come l'adulterio e la ubriachezza, difficilmente apparivano tali agli occhi degli indigeni, fino a quando non assumessero forme pericolose per la conservazione dell'ordine sociale; mentre sussistevano, d'altra parte, talune affinità fra certi riti cristiani e la religione messicana, nella quale pure era dato rinvenire una sorta di battesimo, una confessione dei peccati, una specie di comunione, l'astinenza dei sacerdoti, circondati di grande venerazione e prestigio, e anche qualche somiglianza di feste e di norme etiche⁵³. Si aggiunga la crisi profondissima originata nella coscienza religiosa degli indiani dalle vicende della conquista e dall'azione volta a convertirli ad una religione che quasi sempre appariva alleata con le forme più brutali di violenza e di sopraffazione, e predicata da un clero non di rado avido e grossolano. Il crollo della vecchia religione provocò, in molti indiani, la perdita dell'antico equilibrio interiore, che si traduceva, fra l'altro, nella diffusione di un atteggiamento di sostanziale passività di fronte alle cose («el relajo») o nell'abbandono a forme di smodata ubriachezza. Tutto ciò dava luogo a reazioni diverse di fronte alla religione di Cristo, che poteva essere

⁵³ Jiménez Moreno, *op. cit.*, pp. 413-5.

accettato e subíto come Dio dei vincitori, aggiunto ai vecchi idoli, o semplicemente rifiutato da chi cercava di sottrarsi ai nuovi dominatori rifugiandosi in regioni lontane e non ancora esplorate⁵⁴. Va sottolineato, comunque, che all'arrivo dei missionari gesuiti nel Messico e in Perù l'urto della conquista nelle regioni più progredite era già vecchio di un paio di generazioni, e che dunque il problema si poneva soprattutto per le popolazioni dei vastissimi territori non ancora evangelizzati.

Le categorie mentali sulle quali i missionari potevano contare per l'intelligenza del mondo indigeno erano essenzialmente quella della innocenza e semplicità del Primitivo, ancora libero dai vizi e dalla decadenza seguiti all'età dell'oro, e quella cristiana della dignità e nobiltà dell'uomo, universalmente capace di fede e ragione. Non spetta a noi seguire l'importanza che queste categorie ebbero nell'azione spiegata dai missionari nel Nuovo Mondo in difesa dell'indigeno americano, che va dalla polemica di Las Casas alla creazione delle «riduzioni» gesuitiche. In questa sede ci limiteremo invece a tentare di identificare l'uso di queste categorie intellettuali nella interpretazione del mondo americano, e la traduzione che i missionari ne fecero nei termini delle informazioni che giungevano nell'ambiente italiano della seconda metà del XVI secolo.

Le relazioni gesuitiche portavano infatti nell'ambiente italiano, attraverso la curia generalizia della Compagnia in Roma, alla quale affluivano dalle varie provincie del Nuovo Mondo, una somma considerevole di osservazioni e notizie di prima mano sui più vari aspetti di quelle regioni e di quelle società. Talune di quelle relazioni erano opera esse stesse di missionari italiani; anche se spesso è impossibile

⁵⁴ Ivi, pp. 416-20; Egaña, *La visión humanística* cit., pp. 300-6.

identificare la provenienza delle singole notizie e lettere rifuse poi nelle *Annuae Litterae* sulle attività della Compagnia, e dovendosi considerare piuttosto eccezionale la sicura attribuzione al Le Noci delle lettere annue dalla Nuova Spagna degli anni 1574 e 1577⁵⁵. Ma la compilazione delle *Annuae* consentiva al pubblico colto italiano di venire a conoscenza di un materiale assai più abbondante, che in gran parte proveniva dalle relazioni dei missionari spagnoli e portoghesi, e che, volto in italiano o in latino, veniva così portato a conoscenza delle cerchie sempre più larghe alle quali si estendeva l'influenza della Compagnia. Sappiamo che anche prima del 1581, quando, come si è detto, ebbe inizio la serie a stampa, le *Annuae* manoscritte venivano tradotte ricopiate e spedite alle diverse province della Compagnia per esser lette nelle case dei gesuiti e anche passate ad estranei e ad altri ordini religiosi⁵⁶. Alcune precisazioni sono tuttavia necessarie circa la forma in cui tali informazioni venivano messe a disposizione del pubblico. Le notizie raccolte dai missionari erano infatti sottoposte a un duplice filtro, ad opera dapprima dei provinciali della Compagnia nelle sedi del Nuovo Mondo, e poi della Curia generalizia in Roma. Il 30 agosto 1575 il procuratore della Compagnia presso la corte di Madrid, P. Francisco de Porres, faceva infatti rilevare al generale Mercurian che alcune delle *Annuae* contenevano notizie atte a suscitare ostilità alla Compagnia, fornendo pretesti a chi la accusava di intromettersi negli affari politici: e suggeriva «que no se enbiasen las demás; o, si se embiasen, fuese borrando todo aquello en lo qual ay inconveniente»⁵⁷.

⁵⁵ MM, I, pp. 133-58, 247-76.

⁵⁶ MM, I, pp. 133-4, 247, 433, 517; MP, I, p. 42; II, p. 810 n. 17.

⁵⁷ MM, I, p. 173.

In effetti di interventi diretti a evitare la diffusione di notizie pericolose abbiamo alcuni esempi significativi. Il 16 agosto 1578 il P. Antonio Lopez, insieme col fratello italiano Marco Antonio⁵⁸, aveva cercato di aprire ad Arequipa una chiesa della Compagnia in dispregio della giurisdizione del vescovo del Cuzco, ma i due ne erano stati espulsi per ordine del viceré Francisco de Toledo⁵⁹. Notizia dell'accaduto era contenuta nella *Annua* del Perù inviata l'11 aprile 1579 dal provinciale Acosta al generale Mercurian⁶⁰; il quale replicava, il 25 febbraio 1580⁶¹: «en el Anua che V.R. embió del 78 he avertido que no convenía en ninguna manera poner en ella la historia de lo que ha passado con el señor Virey, Potosí, Arequipa y Lima, porque estas cosas son para desedificar a los Nuestros y a los de fuera, y bastava escrevírmelas a mí de aparte»; avvertendo, in pari tempo, il P. Baltasar Piñas, a Madrid, «de quitallo de las que vinieren a sus manos, como lo hemos hecho acá»⁶².

Altri tagli e censure erano dovuti a ragioni specificamente religiose: come nel caso del noto episodio della uccisione del P. Gonzalo de Tapia in Sinaloa, l'11 luglio 1594, ad opera dell'indio Nacaveva. Questi, già battezzato

⁵⁸ Originario, come s'è detto, della diocesi di Vicenza, fu ricevuto nella Compagnia a Lima nel 1570. Nel 1576, all'età di 42 anni, veniva così caratterizzato: «es portero; tiene buena salud, buen ingenio y juicio, tiene talento para qualquier officio de coadiutor temporal haze muy bien el officio de portero con fruto y edificación de los que acuden a casa. Es humilde y obediente, tiene la oración ordinaria, y es bien affecto al modo de proceder de nuestro Instituto» (MP, II, pp. 142-3). I dati sull'età sono per altro incerti: cfr. anche MP, III, p. 233.

⁵⁹ MP, II, pp. 247-51, 384, 386-96; cfr. II, pp. 503-5, 512-3, 633-4. Cfr. A. de Egaña, *El Virrey Don Francisco de Toledo y los Jesuitas del Perú (1569-1581)*, «Estudios de Deusto», 7 (1957), pp. 115-86.

⁶⁰ MP, II, pp. 632-4.

⁶¹ MP, II, p. 810.

⁶² Mercurian a Piñas, 25 febbraio 1580, MP, II, p. 805.

e poi relapso, aveva sempre deriso l'opera di evangelizzazione del padre, che lo aveva perciò deferito all'*alcalde mayor* della provincia, per ordine del quale l'indiano era stato frustato e sottoposto al taglio dei capelli: offesa grave, di cui Nacaveva aveva tratto vendetta sul missionario, rifugiandosi poi nelle montagne. La vicenda era narrata con precisione in una lettera del P. Martin Pelaez, rettore del collegio di Sant'Ildefonso, al provinciale del Messico, P. Antonio de Mendoza⁶³: ma i dati essenziali erano già scomparsi nella *Annua* dal Messico inviata a Roma il 1° novembre 1595, dove si asserisce che Nacaveva aveva ucciso «por aver sido exortado del padre a quel dejase sus idolatrías y vicios, o porque se lo dijo el demonio»⁶⁴. La medesima versione annacquata era riferita in una lettera del fratello italiano Angelo Armano al generale Acquaviva⁶⁵; e in questa forma la vicenda venne a conoscenza del pubblico per il tramite delle *Annuae Litterae* del 1594-95, dove il «barbarus» Nacaveva appare, senza motivo plausibile, «officiosa erga se Patris sollicitudine offensus», e mosso alla vendetta, insieme con i suoi quattro complici, «ut sunt ingenio mobili, et ad subita consilia praecipites»⁶⁶. È qui evidente la preoccupazione di evitare che giungessero al pubblico notizie relative a certi aspetti più realistici del quadro in cui si svolgeva l'opera di evangelizzazione. Ancora più significativa, forse, la censura esercitata su notizie come quella che nel 1585 il padre Francisco Ramirez dava nella sua relazione dal Michoacán della esistenza di una popolazione la quale «consta aver tenido alguna noticia de la ver-

⁶³ Settembre 1594, MM, V, pp. 294-5.

⁶⁴ MM, V, p. 443.

⁶⁵ 26 ottobre 1594, MM, V, pp. 320-3.

⁶⁶ *AL 1594-95*, p. 656.

dad del principio del mundo, y creación de los hombres, y del diluvio»: e ciò grazie alla predicazione avutane in anticipo da un sacerdote locale, la quale «les abrió tanto camino para las cosa de nuestra fe, que muchas no se les hacía cosa nueva el oyrlas después»⁶⁷. Era una notizia che non solo poteva aprire la via a un comparativismo religioso suscettibile di pericolosi sviluppi nella direzione di una sorta di religione naturale o di deismo, ma che poteva contribuire a complicare notevolmente la disputa, così viva nel corso del Cinquecento, sul rapporto tra la predicazione degli Apostoli e le popolazioni americane; e di conseguenza nulla se ne legge nel compendio che di quella relazione apparve nelle *Annuae Litterae*⁶⁸.

Insomma, anche nel settore delle relazioni gesuitiche agiva quel pesante controllo sulle informazioni dal Nuovo Mondo di cui si ha l'esempio più noto nella mancata traduzione della *Historia de la Indias* del Las Casas, la cui *Istoria o brevissima relatione della distruttione dell'Indie occidentali* apparve in italiano per la prima volta a Venezia nel 1626)⁶⁹; e che, in un settore anche più direttamente riferito al nostro tema, ebbe una manifestazione importante nei tagli apportati nella edizione italiana della *Historia natural y moral de Las Indias* dell'Acosta⁷⁰. Avvertiva infatti il traduttore Giovanni Paolo Galucci come qui «manchino molte cose... che si legono nello spagnuolo, perché così è piaciuto a i superiori c'hanno ordine di vedere le cose che si stampano a i quali non solo siamo sforzati obedire: ma

⁶⁷ MM, II, pp. 492, 495-6.

⁶⁸ AL 1585, pp. 191-200.

⁶⁹ Cfr. M. Batllori, *Las ideas de Las Casas en la Italia del siglo XVII* (estr. dal volume *Estudios sobre Fray Bartolomé de las Casas*, 1974).

⁷⁰ Sevilla 1590.

dobbiamo obedir volontieri»⁷¹. In particolare, nella traduzione italiana vennero eliminati i cenni dell'Acosta ad alcune credenze trinitarie dei peruviani, sì che ad es. nel titolo del capitolo XXVII del libro V si legge soltanto: «Di alcune feste che usano quelli [del] Cuzco», essendo caduto il resto del titolo spagnolo, che continua: «y como el demonio quiso también ymitar el mysterio de la Santissima Trinidad»⁷². Nel resto del capitolo non figurano infatti i dettagli di quel culto e i tentativi di spiegazione messi avanti dal gesuita spagnolo⁷³, che invece riuscirono a passare impunemente nella rielaborazione delle notizie acostane fatta l'anno prima dal Botero nella parte IV delle *Relazioni universali*⁷⁴. Venne poi del tutto soppresso il capitolo 30 dello stesso libro V della *Historia* acostana, dedicato a indagare «que provecho se ha de sacar de la relacion de las supersticiones de los Indios», che l'autore indicava nella possibilità di smascherare le simulazioni dei falsi conver-

⁷¹ Cfr. J. de Acosta, *Historia naturale e morale delle Indie*, Venezia 1596, f. 124v.

⁷² Cfr. Acosta, *Historia natural y moral*, cit., p. 376; Id., *Historia naturale e morale*, cit., f. 120r.

⁷³ Cfr. Acosta, *Historia natural y moral*, cit., pp. 377-8; «Y cierto es da notar, que en su modo el demonio aya tambien en la ydolatria introduzido trinidad, porque las tres estatuas del Sol se intitulavan Apointi Churilinti, y Intiquaoqui, que quiere dezir, el padre y señor Sol, el hijo Sol, el hermano Sol, y de la misma manera nombravan las tres estatuas del Chuquiilla, que es el dios que preside en la region del ayre, donde truena, y llueve, y nieva. Acuerdome, que estando en Chuquisaca me mostro un sacerdote honrado una informacion, que yo la tuve harto tiempo en mi poder, en que avia averigado de cierta Guàca, o adoratorio, donde los Indios professavan adorar a Tangatànga, que era un ydolo, que dezian que en uno eran tres, y en tres uno. Y admirandose aquel sacerdote desto, creo le dixee, que el demonio todo quanto podia hurtar de la verdad para sus mentiras, y engaños lo hazia con aquella infernal y porfiada sobervia, con que siempre apeetece ser como Dios»; Id., *Historia naturale e morale*, cit., f. 120r.

⁷⁴ G. Botero, *Relazioni Universali*, Torino 1601, parte IV, pp. 14 sgg. La parte IV venne completata il 15 settembre 1595: cfr. L. Firpo, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma 1971, p. 358.

titi, di «conocer la sobérvia, e invidia, y engaños, y mañas de el demonio con los que tiene captivos», e infine di suscitare la gratitudine dei cristiani per essere stati sottratti al destino degli idolatri⁷⁵. Sul metodo seguito nella rielaborazione delle *Annuae* prima della pubblicazione, notizie di qualche interesse fornisce del resto Sebastiano Berettari, al quale fu affidata per alcuni anni la compilazione di una parte almeno di quei volumi⁷⁶. Il Berettari dichiarava bensì di non essersi avvalso, all'inizio, della libertà concessagli di rimaneggiare le lettere dei provinciali, nonostante la monotonia che poteva derivarne; ma aggiungeva, licenziando, sotto la data del 1° dicembre 1603, la parte relativa al 1597: «et cum haec scripsissem, trium superiorum annorum litterae adhuc censura Patrum premebantur: quae utrum probentur, an non, nihil ad rem. Certe quid possit expediri, et utrum aliquando vestram ad notitiam venturae essent, an omnino abolendae, nondum apparebat». E concludeva, con ironica saggezza: «haec quibus nota non sunt dominae fastidia Romae mira fortasse videbuntur»⁷⁷.

III.

Giungendo al Messico alla testa della prima spedizione gesuitica, il padre provinciale Pedro Sanchez riferiva al ge-

⁷⁵ Cfr. Acosta, *Historia natural y moral*, cit., pp. 392-3; Id., *Historia naturale e morale*, cit., f. 124v.

⁷⁶ Al Berettari si deve certamente la compilazione delle parti relative alle province gesuitiche d'America e delle Indie in *AL 1594-95*, *1596* e *1597*, se non proprio degli interi volumi, come indica Sommervogel, I, 1325-26. In effetti, la firma del Berettari si legge al termine della parte dedicata all'India in fondo ad *AL 1594-95*, p. 868, mentre in *AL 1596*, pp. 998, 1063, la si trova al termine della parte sul Perù e sulle Filippine, e in *AL 1597*, p. 574, alla fine della parte dedicata all'India. I volumi delle *Annuae* relativi al 1583, 1584, 1585 furono compilati dal futuro storico della Compagnia al tempo di Sant'Ignazio, Nicolò Orlandini.

⁷⁷ *AL 1597*, p. 573.

nerale Mercurian, in una relazione del 1573 che è la prima inviata dalla Nuova Spagna dai rappresentanti della Compagnia, e che subito a Roma venne tradotta in italiano, «per leggere en la residenza en S.to Andrea»: «L'indiani nelli suoi costumi et humil modo di procedere è cosa da maravigliare, perché vanno vestiti solo d'una tela; nel mantello et scarpe paiono discendere degl'antichi hebrei. Il suo mangiare è sì moderato, che in tal modo di vivere nessuno in Spagna si potrebbe sostentare. Il letto loro ordinariamente è il terreno con una stora che qua usano. Le case sono come quelle de santi nel heremo. Non sanno resistere ad alcuno che li facci forza: sono ingegnosissimi in far ciò che vedono. Tra di loro sono alcuni grandi pittori et artigiani de tutte l'arti mechaniche; sono questi servi delli spagnoli et così cade sopra di loro il carico, peso et travaglio de tutti. È gente molto devota et amica delle ceremonie et culto esteriore... La lingua sua è molto copiosa et elegante et ancorché siano molte lingue in questi regni, questa mexicana è universale che s'intende per tutto»⁷⁸. C'era qui uno schema che verrà poi ripetuto con infinite variazioni tutte le volte che i missionari si imbattono in una popolazione di miti costumi, e atta a ricevere con facilità il battesimo. Nella sua lettera annua dal Messico in data 1° gennaio 1577 il Le Noci affermava che «dici non potest quanto amore et benevolentia erga nostros indi sunt affecti; nam ex remotissimis eorum oppidulis pedestri itinere ad nostros audiendos confugiunt et de rebus propriis cum nostris familiariter agunt»: che pareva, al vivace e sensibile umanista siciliano, cosa tanto più notevole poiché in quell'anno 1576 gli indiani erano stati colpiti da una delle tante pestilenze che punteggiano la storia demografica della con-

⁷⁸ MM, I, p. 73.

quista, causa di morti e miserie senza nome, di cui l'autore della lettera dava una colorita e partecipe descrizione⁷⁹. Lo schema della naturale bontà e mitezza dei primitivi proprio per il suo carattere 'a priori' era per altro destinato a cedere sotto il peso di una più precisa esperienza delle condizioni di fatto: come accadde per esempio nel caso delle popolazioni della regione di Sinaloa, che le *Annuae Litterae* del 1590-91 (sulla base di una relazione del padre Martin Perez) indicavano come «gens... ingenii bonitate excellens, eaque mansuetudine ac suavitate morum, ut a nostro comitatu vix umquam discedant, quos etiam noctu dimittere difficile est»⁸⁰. Ma davanti al tono ben diverso delle relazioni pervenute negli anni successivi, il compilatore delle *Lettere* degli anni 1594-95 doveva ammettere che «de Cinaolensibus quae quatuor ab hinc primum scripta sunt, cum annis in hanc gentem ianuis duabus nostri penetrarunt, ab iis, quae anno nonagesimo sexto sequent scribuntur, valde videntur dissidere»⁸¹. Egli cercava di spiegare la contraddizione attribuendo a regioni diverse gli «homines... miti ingenio» delle prime relazioni, e quelli «barbara feritate immanes et intractabiles» delle più tarde: ma doveva concludere tuttavia che «quae de instabilitate, facilitateque ingenii ad subita consilia dicuntur, si quae narrantur, spectentur, intelligemus ad utrumque genus pertinere: et ad eos, qui asperis in montibus, et qui miti in solo, benignoque caelo nati sunt»: e ciò perché «non omnia temporibus eius gentis vitia se prodiderunt; quae postea longa suo cursu dies patefecit»⁸². Dove, per altro, l'abbandono

⁷⁹ MM, I, pp. 274-5.

⁸⁰ AL 1590-91, p. 726 (= MM, III, p. 522).

⁸¹ AL 1594-95, p. 652.

⁸² Ivi, pp. 652-3.

della schematizzazione primitivistica conduceva assai spesso a una non meno schematica visione di barbarie e ferocia estrema: come si scorge ad esempio nella descrizione, infinite volte ripetuta, dei costumi dei Cicimechi, «barbari homines et immites et ipsa montium, in quibus habitant, feritate efferati, ... in praelio feroces... natura desides... otio dediti et operi aversi... Sedes fere fixas nullas habent: sed quocunque eos trahit occasio, vagantur... suorum quisque morum et actionum non rationem, sed libidinem sibi facit»⁸³. Erano, costoro, i più difficili da condurre a una effettiva conversione al cristianesimo: e tuttavia, anche tra loro «non desunt aliqui humaniore ingenio»⁸⁴, che si scorgeva talora nelle obiezioni fatte ai predicatori, come quella di una donna zacateca «quae docta cuncta quae essent ab uno Deo esse facta, quaesivit cur Deus etiam viperas et noscia animalia fecisset. Quae interrogatio... in femina ethnica est earum similis, quibus persaepe nos lacessunt rustici nostrates»⁸⁵. Ed era questa fiducia, costante e non mai abbandonata dai missionari gesuiti, nella comune umanità dell'uomo, la migliore e ultima garanzia della validità del messaggio ch'essi recavano alle popolazioni americane⁸⁶.

Nello spazio tra le due schematizzazioni limite, della primitiva innocenza e della estrema barbarie, v'era posto per tutta una serie di temi, in parte ereditati dalla tradi-

⁸³ Ivi, pp. 667-8.

⁸⁴ *AL 1596*, p. 590.

⁸⁵ Ivi, p. 612.

⁸⁶ Non va attribuito se non un valore retorico alle espressioni con cui sono qualificate popolazioni come gli «Aymures» del Brasile («genus est hominum an ferarum?»: *AL 1581*, p. 110) o gli abitanti della Nuova Cantabria («belluino magis quam humano ingenio praediti»; *AL 1596*, p. 598).

zione classico-umanistica, in parte dettati invece da nuove e talora inquietanti esperienze antropologiche. La teoria dei climi rimane tuttora lo strumento concettuale più generalmente adottato nella spiegazione delle diversità di atteggiamenti e di costumi: così da indurre a segnalare come degni di meraviglia i rari casi nei quali essa sembra trovare una smentita, come accade per certe popolazioni del Michoacán, abitanti in una regione di pessimo e torrido clima, e infestata da ogni sorta di animali, e che tuttavia, «quod mirum est, informis terra atque horrida hominum ingenia non efferavit; mites ipsi excultique legibus, et adversum hospites humani»⁸⁷. La natura americana conserva spesso agli occhi dei missionari i suoi caratteri eccezionali e stupefacenti, e nel confronto con quella del Vecchio Mondo appare generalmente caratterizzata da dimensioni e vigore incomparabilmente superiori. Così per esempio il Marañon è senz'altro descritto come «omnium fluminum maximus... Multas magnasque easdemque insulis bene frequentes insulas, sed praecipue praeter ceteras insignem unam trecentarum leucarum ambitu, quanta nulla in nostro interiore mari reperitur, complectitur, ut, si et cursus spectes longitudinem et undarum molem, silendi sunt illi tantopere antiquitatis admiratione ictati Nilus, Indus, Ganges, quique alii aquarum magnitudine nobilitatem sibi peperere»; e non meno grandiosa la natura andina, dove, «sub ipso porro aequatore tanta frigorum asperitas, ut humana saepe corpora obrigeant; tum decidentium nivium copia omnem Italicarum Alpium excedit fedidatem»⁸⁸.

A risultati opposti conduce invece il raffronto tra i due tipi di società, del Nuovo e del Vecchio Mondo. Non man-

⁸⁷ AL 1588, p. 289 (= MM, III, p. 363).

⁸⁸ AL 1596, pp. 878-9.

cano, sino agli ultimi decenni, richiamati a temi ben noti alla tradizione dell'età dell'oro, come quello della comunità dei beni vigente presso talune popolazioni sudamericane: «furti crimen apud eos ex omni memoria ignotum, et ideo magis vitatur quam si vetitum esset. Nihil venale; si quis veste aut re alia careat, donatur ab his qui abundant»⁸⁹; ovvero quello della straordinaria longevità degli abitanti della provincia di Santa Cruz de la Sierra, dove «bona incolae sunt omnes et integra valetudine, vita longissima, quam multi ad centesimum usque annum, nonnulli ad decimum praeterea, extendunt»⁹⁰. Presso i taraschi del Michoacán, come sappiamo, si era constatata la presenza di talune credenze affini al cristianesimo, relative alla creazione del mondo e dell'uomo, al diluvio, all'immortalità dell'anima, che venivano attribuite, dai nativi, all'opera di un grande sacerdote locale il quale aveva loro spiegato in anticipo molte verità della religione, che dunque non apparivano ad essi interamente nuove: ma nulla di tutto ciò, come già si è detto, era rimasto nel compendio latino che di quelle notizie le *Annuae Litterae* avevano divulgato⁹¹. Piuttosto veniva riferita con grandi particolari la contraffazione che delle credenze e dei riti cristiani si era rinvenuta presso i Ciriguani, nel Paraguay, i quali «Crucem in magnam venerationem habent Christo licet Crucifixo nullum impendant cultum, divinam tamen in salutifero signo vim esse sentiunt, praesentemque eius opem saepe experiuntur». Ma siffatta imitazione veniva attribuita a una corruzione del cristianesimo derivata «ex Paraquariis... a quibus Ciri-guanae sunt profecti, multaque de Christiana religione ac-

⁸⁹ *AL 1589*, p. 438 (= *MP, IV*, p. 603).

⁹⁰ *AL 1589*, p. 422 (= *MP, IV*, p. 592).

⁹¹ Cfr. *supra*, note 66, 67.

ceperunt, quorum ineptam ac ridiculam imitationem susceperunt»: al punto da farsi un proprio «cenopapa», con i suoi cardinali, che distribuiva indulgenze e assegnava penitenze, «quasi tota res esset in nominibus». Contro una siffatta chiesa, «quilibet, vel indisertus sine piaculo, Calvinis esse posset»; ma quegli «stulti cercopithecii» e «stultae pecudes» vennero giustamente puniti, dopo pochi anni, dal governatore spagnolo che, «pro dignitate... religionis... ventosum Papam cum inanis Cardinalibus comprehensus e furca suspendi iussit omnes»⁹². Frequenti i cenni alla labilità delle conversioni, e alla difficoltà di evitare che i neoconvertiti dopo qualche tempo ricadessero, specie nelle zone dove mancava una adeguata assistenza religiosa, nelle antiche superstizioni: ma questo fenomeno, di cui si è già più volte accennata la gravità, veniva attribuito, di solito, alla singolare mobilità e incostanza di quelle popolazioni; ovvero, nei casi più gravi, come quelli degli irriducibili abitanti della regione di Sinaloa, era spiegato con la innata «durtia, hebetudine, et concepta a primis annis perfidia», sì che anche quelli che avevano ricevuto il battesimo «non modum facile a sua superstitione abducantur»⁹³.

Frequentissima poi la menzione degli stretti rapporti degli indiani col demonio: i quali nel Paraguay erano di tale intimità «ut neque pueri neque adulti illius horreant aspectum, sibilo daemones eliciunt, videntque multos varia statura, qua altiore, qua humiliore, ascendere e terra, esculenta poculentaque ab illis petunt; cibum vana capiunt, cum iis colloquuntur...»⁹⁴. Notizie, nel fondo, meno inquietanti di quelle che trapelavano di popolazioni messi-

⁹² AL 1596, pp. 993-4.

⁹³ AL 1596, p. 589.

⁹⁴ AL 1594-95, p. 727.

cane presso le quali non esistevano «nulla Deorum simulacra», poiché, «Deum humana curare non putant, nec ullas post mortem beatorum sedes arbitrantur, et mortuorum animos omnes detrudi ad tenebricosas Inferorum specus opinantur, bonorum eque et improborum». Dottrina, questa, strettamente collegata a un'etica atta a scuotere dalle fondamenta i principi del vivere cristiano: «ipsorum quippe iudicio omnes recte vivere existimantur, propterea quod quicquid facere possunt, hoc si lubet faciunt, si fecerint recte factum existimant»⁹⁵. Erano credenze anche più pericolose di quelle rinvenute presso gli Araucani, i quali «nullam colunt religionem», e non credevano nella immortalità⁹⁶.

In confronto ad esse la mancanza di ordinamenti civili constatata presso certi popoli come i Cicimechi, i quali solo in guerra eleggevano capi e vivevano per il resto in uno stato di perpetuo nomadismo, restavano fatti riducibili, per la mentalità missionaria, a un ben preciso schema di inferiorità civile. Segno eminente di barbarie pareva infatti, negli abitanti della regione di Sinaloa, «odisse leges, odisse iura, magistratus rectorum imperia aspernari»⁹⁷; e barbari soprattutto erano quegli abitanti della zona intorno alla laguna di Guadiana (laguna di San Pedro, Mayrán), i quali, «ita ab omni humanitate abhorrent, ut... ne ipsi quidem inter se, aut in cetus coalescant, aut iure ullo congregentur, mercimoniave ulla ad communionem vitae contrahant»⁹⁸. Per contro, segno primo di progresso e di più matura umanità appariva la disposizione al vivere co-

⁹⁵ AL 1593, pp. 434-5.

⁹⁶ AL 1594-95, p. 723.

⁹⁷ AL 1596, p. 589.

⁹⁸ AL 1596, p. 598.

mune, presso coloro i quali «hominum societate, civilique communionem delectantur»⁹⁹; e il primo sforzo dei missionari era diretto a condurre i nomadi «in civilem societatem, communemque convictum», «ut ad humanitatem, civiliaque commercia allicerentur»¹⁰⁰. Che era un aspetto di quella teoria dei gradi dell'incivilimento che in quegli stessi anni veniva sviluppata con caratteri di notevole originalità dal Botero¹⁰¹. Un riflesso di queste concezioni, culminanti nell'esaltazione della società civile, si trova in qualche eco che anche nelle *Annuae Litterae* è dato ritrovare dell'ammirazione per la grande civiltà degli Incas, di cui si scorgevano ancora sparse tracce, ad esempio, nella importanza morale che Cuzco tuttora conservava per gli indiani del Perù: «Cum... Indorum Regum sedes olim, et Imperii domicilium fuerit», essa «dignitatem suam retinet apud Indos, eiusque auctoritatem in omnibus sequuntur; quo fit quidquid in eam confertur, ad universas illas regiones pertinere videatur. Huc accedit... Cuzchenes nobilitate, divitiis ingenioque longe Indis omnibus antecellunt»¹⁰². È noto che di quella civiltà si ammiravano anche i residui monumentali: come quelli esistenti nel lago Grande, all'interno del Titicaca, a nord-est della penisola di Copacabana, dove «templum extruxerat Magnus Inga qui haec auctoritate et imperio regebat loca; eius quanta fuerit magnitudo ruinis ostenditur. Soli erat dedicatum, cuius gratias agebant in rebus prosperis, ad quem in adversis confugiebant, immola-

⁹⁹ *AL* 1593, p. 432.

¹⁰⁰ *AL* 1596, pp. 589, 613.

¹⁰¹ Romeo, *op. cit.*, pp. 88-94, che si richiama a F. Chabod, *Giovanni Botero*, Roma 1934, pp. 80 sgg.

¹⁰² *AL* 1582, pp. 284-5.

tione puerorum, qui deligendi erant ex omnibus decora maxima forma et candidissimi dignitate oris...»¹⁰³.

IV.

Non v'era qui, come si vede, alcun cenno di elaborazione di un ideale della vita primitiva e del buon selvaggio: al quale l'ambiente culturale della Compagnia di Gesù non era certo favorevole. Poteva bensì, dalle esperienze americane, e dalla insistenza dei missionari sulla superiorità della società civile in confronto al nomadismo e al vivere primitivo, derivare nuovo materiale per la costruzione e il rafforzamento di quella esaltazione della città bene e razionalmente ordinata che caratterizza, come è noto, la cultura politica della Controriforma. Ma non sembra che sul terreno al quale ci siamo limitati, della utopia politica, ciò sia avvenuto in misura apprezzabile. Un esame accurato della letteratura utopistica italiana di questi decenni ci ha confermati nella convinzione, già esposta a suo tempo nel lavoro indicato all'inizio di queste note¹⁰⁴, che le esperienze americane ebbero una influenza sostanzialmente secondaria sugli scritti di questo tipo composti nella seconda metà del XVI secolo. Anche dopo l'abbandono delle vecchie tesi sulla influenza che il pensiero utopistico avrebbe esercitato sugli esperimenti politici tentati nel nuovo continente (e in particolare dopo dimostrata l'insussistenza e anzi la materiale impossibilità, già solo per ragioni cronologiche, della presunta ispirazione che la *Città del Sole* avrebbe fornito

¹⁰³ AL 1587, p. 507 (= MP, IV, p. 259).

¹⁰⁴ Romeo, *op. cit.*, p. 94.

alle riduzioni gesuitiche del Paraguay)¹⁰⁵, si tende infatti a sottolineare il peso che le nuove esperienze ebbero invece sullo sviluppo del pensiero politico nel Vecchio Mondo¹⁰⁶. Visione, questa, certamente valida e suffragata da numerosi esempi per ciò che riguarda la cultura europea in generale: ma che sembra assai dubbia con specifico riferimento all'Italia. Essa è stata sostenuta a suo tempo dal De Mattei a proposito del Campanella¹⁰⁷, e poi amplificata e generalizzata dal Curcio¹⁰⁸, e recentemente ripresa dal Tenenti¹⁰⁹. In realtà, si può ricordare, in Anton Francesco Doni, uno sporadico accenno alla scoperta della «via d'andare agli Antipodi» e ad «altri mondi fuor della nostra Asia, Europa et Africa, popoli et habitationi», la cui esistenza «fece rimanere un Ocha Aristotile che non credeva che s'abitasse tutta la zona sotto il zodiaco»¹¹⁰; ma di fatto l'orizzonte geografico anche in questo caso resta quello antico, mediterraneo ed europeo¹¹¹. Per il resto, non ci è riuscito di

¹⁰⁵ Cfr., da ultimo, A. Armani, *Sull'origine e sviluppo dell'ordine politico e sociale nelle riduzioni del Paraguay*, AHSI, 24 (1955), pp. 380-2; cfr. G. Furlong Cardiff, *Los Jesuitas y la cultura rioplatense*, Montevideo 1933; Id., *Cartografia jesuitica del Río de la Plata*, Buenos Ayres 1936, 2 voll.; P. Chares, *Les Réductions du Paraguay*, Louvain 1936; C. Lugon, *La République communiste chrétienne des Guaranis*, Paris 1949; M. Mörner, *The Political and Economic Activities of the Jesuits in the La Plata Region. The Hapsburg Era*, Stockholm 1953; e cfr. la trad. spagnola, Buenos Ayres, s.d. [1968].

¹⁰⁶ Konetzke; *op. cit.*, p. 270; S. Zavala, *El mundo americano en la época colonial*, Mexico 1967, I, pp. 221-2; J.H. Elliot, *The Old World and the New 1492-1650*, Cambridge 1972, pp. 26-8.

¹⁰⁷ R. De Mattei, *La politica di Campanella*, Roma 1927, pp. 167-8.

¹⁰⁸ *Utopisti italiani del Cinquecento*, a cura di C. Curcio, Roma 1944, Introduzione, pp. 21-2, 26.

¹⁰⁹ A. Tenenti, *L'utopia del Rinascimento (1450-1550)*, in «Studi storici», 7 (1966), p. 706.

¹¹⁰ A.F. Doni, *I Mondi. Libro primo*, Venezia 1552, f. 10r. Si è anche tenuta presente l'ed. di Venezia, 1577.

¹¹¹ Cfr., *ivi*, ff. 24v-26r la descrizione della terra (limitata all'Europa) in figura umana, e, ff. 93v-99r, quella della città ideale.

trovare alcun riferimento a cose americane negli scritti politico-utopistici di Francesco Patrizi¹¹², Mambrino Roseo¹¹³, Bartolomeo Cavalcanti¹¹⁴, Ortensio Lando¹¹⁵, Francesco Sansovino¹¹⁶, Francesco Piccolomini¹¹⁷, Ludovico Agostini¹¹⁸ e nella restante letteratura utopistica a suo tempo esaminata¹¹⁹. Naturalmente, influssi americani possono essere presenti anche là dove manchino espliciti riferimenti: ma se si assume la presenza di questi come strumento di controllo, a carattere abbastanza oggettivo e già di per sé non privo di significato, è facile scorgere come l'influenza del mondo orientale, dalla Cina al Giappone all'India agli stessi Turchi, sia assai più estesa e incisiva che non quella del mondo americano. E in effetti, per un pensiero politico orientato, come quello italiano della seconda metà del Cinquecento, alla esaltazione dello Stato e della società civile, quei paesi fornivano una messe di osservazione assai più ricca e più significativa che non le società del Nuovo Mondo, dove per di più i grandi imperi preco-

¹¹² *La città felice*, Venezia 1563.

¹¹³ *Institutione del Prencipe Christiano*, Roma 1563: si tratta, com'è noto, di un rifacimento di Antonio de Guevara.

¹¹⁴ *Trattati ouero discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche et moderne con un discorso di M. Sebastiano Erizo gentil'huomo vinitiano de Governi civili*, Venezia 1571; si trova anche col titolo *I quindici trattati sopra le specie delle Repubbliche. Con tre lettere sopra la riforma d'una Repubblica fatta da lui*.

¹¹⁵ *Commentario delle più mostruose et memorabili cose c'habbia l'Italia et altri luoghi, di lingua aramea in italiana tradotto*, s.l. 1548.

¹¹⁶ *Del governo de regni et delle repubbliche antiche et moderne*, Venezia 1567, ff. 182r-200r (dedicati al governo della repubblica di Utopia).

¹¹⁷ *Universa philosophia de moribus* [1583]. *Accessit his Comes politicus* [1594] Frankfurt a/M 1611.

¹¹⁸ *La Repubblica immaginaria*, a cura di L. Firpo, Torino 1957. Fu composta nel 1591; cfr. L. Firpo, *Lo Stato ideale della Controriforma. Ludovico Agostini*, Bari 1957, pp. 272-306.

¹¹⁹ Romeo, *op. cit.*, pp. 83-6, 94 nota 2.

lombiani erano solo un ricordo del passato già in quei decenni.

Resta, di particolare rilievo, il problema della *Città del Sole*. Nella celebre opera non mancano i riferimenti e le derivazioni, anche implicite, da cose americane¹²⁰: dalla qualifica di «nochiero del Colombo» attribuita a uno dei due interlocutori¹²¹, alla descrizione delle strade della città del Sole derivata forse dal tempio messicano di Vitzilpuitzli, alla confessione pubblica che potrebbe richiamare l'analoga usanza peruviana al tempo degli Incas; senza contare i significati astrologici attribuiti alla scoperta del Nuovo Mondo e alla conquista del Messico¹²². Ma per ciò che riguarda la fondamentale questione delle concezioni comunistiche, anche qui è insostenibile la sua presunta derivazione dagli istituti del Perù incaico. Al silenzio del testo sulle fonti di quelle concezioni supplisce in effetti la più tarda *Philosophia realis*¹²³, dove la comunità dei beni è riportata alla *Genesi*, «ubi Deus nil distribuit, sed communia reliquit hominibus, ut crescant, multiplicentur, et repleant terram»¹²⁴; e i suoi modelli sono indicati in Platone, nella «Christianorum in principio communitas ab Apostolis», nella vita dei chierici fino a Urbano I e poi nella vita monacale. La sua legittimità, e quella della comunanza delle donne, è sostenuta con ricchezza di citazioni dei padri della

¹²⁰ Diligentemente annotati nelle ed. del testo italiano e del testo latino a cura di N. Bobbio (Torino 1941) e del testo italiano a cura di L. Firpo (G. Bruno - T. Campanella, *Scritti scelti*, Torino 1957, pp. 405-64).

¹²¹ Si tratta tuttavia di una aggiunta al titolo originario: nella prima stesura era denominato semplicemente «Genovese marinaro»: cfr. la cit. ed. Firpo, p. 407.

¹²² Ivi, pp. 409, 447, 462-3.

¹²³ Paris 1637.

¹²⁴ *Philosophia realis*, cit., parte III, *De politicis*, p. 104.

Chiesa¹²⁵, con evidenti finalità giustificative, che vanno però inquadrare nella effettiva e più profonda adesione al cristianesimo da parte del filosofo che si verifica appunto negli anni della compilazione e revisione della celebre operetta¹²⁶. Ai temi della perdita *Monarchia de' Cristiani* e della *Monarchia di Spagna* richiama invece l'insistenza, nella *Philosophia realis*, sul carattere provvidenziale della conquista spagnola del Nuovo Mondo nel quadro del previsto ritorno alla innocenza dell'età dell'oro, «ex quo ad Caelum Iudex ultimae appellationis non transfert... unde videtur Hispanorum Monarchia ad hunc finem congregare Mundum nutu Dei»¹²⁷. In assai maggiore misura le informazioni del Nuovo Mondo, quali pervenivano in questo scorcio di secolo soprattutto dai missionari gesuiti, avrebbero potuto alimentare l'altro filone della innocenza dei primitivi, destinato a svilupparsi nel mito illuministico del buon selvaggio. Era questa la via che avrebbero percorso le più mature esperienze della cultura europea: ma esse erano ormai precluse, e lo saranno ancora per qualche secolo, alla cultura italiana, nel quadro del ripiegamento su se stessa che caratterizza la sua storia in questi decenni.

¹²⁵ Ivi, pp. 102, 104-12.

¹²⁶ G. Solari, *La filosofia politica*, a cura di L. Firpo, Roma-Bari 1974, I, pp. 3-42; Firpo, *Lo Stato ideale*, cit., pp. 307-29.

¹²⁷ *Philosophia realis* cit., parte III, *De politicis*, p. 133; cfr. le critiche alla distruzione delle popolazioni americane ivi, p. 135. E cfr., anche Romeo, *op. cit.*, pp. 97-9. Su un originale spunto critico della conquista spagnola in G. Bruno, *La Cena de le ceneri*, a cura di G. Aquilecchia, Torino 1955, pp. 95-6, ha richiamato l'attenzione G. Aquilecchia, *Bruno e il «Nuovo Mondo»*, «Rinascimento», 6 (1955), pp. 168-70.

Indici

Indice dei nomi

- Acosta, José de, 35, 72, 83-6, 96-7, 110, 115, 120-2, 137, 151, 162 164-166.
- Acquaviva, generale, 143, 150-3, 163.
- Adamo, 11.
- Agostini, Ludovico, 101-2, 177.
- Agostino, sant', 134.
- Agostino da Pietrasanta, 149, 151.
- Ailly, P. d', 40.
- Alberino, N., 89.
- Alberto Magno, sant', 138.
- Alcazaro, re, 129.
- Aldrisio, G.B., 149.
- Alegre, F.J., 152, 158.
- Alessandro VI, papa, 15.
- Alessandro Magno, re dei Macedoni, 137.
- Alfonso X, el Sabio, re di Castiglia e di Leon, 40.
- Allè, A., 23.
- Allegrì, M., 89-90.
- Almagià, R., 6, 21, 77.
- Almerigi, Francesco, 149.
- Amat di San Filippo, P., 89.
- Anghiera, Pietro martire d', 14, 20-2, 25, 29, 31, 34-5, 37, 46-7, 128.
- Appiano, 36.
- Aquilecchia, G., 179.
- Arbano, Matteo, 149.
- Ariosto, Ludovico, 36, 104.
- Aristotele, 49, 115, 134-5, 138, 176.
- Armani, A., 176.
- Armano, Angelo, 148, 163.
- Arminio, Leonardo, 147, 154.
- Arnoni, Roberto d', 149, 151-3.
- Arriaga, Pablo Joseph de, 153.
- Astrain, A., 78.
- Atahualpa (Atabalipa), 129.
- Atienza, Juan de, 151-3.
- Atkinson, G., XIII, XIV, 9-10, 13, 27, 35-6, 56, 76, 100, 111, 120, 123.
- Avitabile, Giuseppe, 149.
- Bacchiani, A., 19.
- Bacone, R., 138.
- Baiardi, Ventidio, 148.
- Baker, H., 138, 140.
- Baldelli Boni, G.B., 7.
- Baldo degli Ubaldi, 129.
- Bandini, A.M., 7.
- Báñez, D., 45.
- Baroncini, Gregorio, 148.
- Barre, N., 36.
- Barros, J. de, 66, 77.
- Bartolozzi, 7.
- Bates, B.W., 132.
- Batlloori, Miquel, 146-7, 164.
- Battista Genovese, *vedi* Poncevera, G.B. de.
- Bayle, P., 124.

- Beles, Joán, 153.
 Bellarmino, 42-3.
 Bembo, P., 25, 37, 128, 133, 136.
 Benzoni, G., xi, 66, 89-92.
 Berchet, G., 15.
 Berettari, Sebastiano, 166.
 Bernaldez, 14.
 Bernardino de Sahagún, xi.
 Bernays, I., 21.
 Bertonio, Ludovico, 149, 151.
 Biasutti, R., 120.
 Biggar, H.P., 75.
 Bilanci, Domenico, 148.
 Bitti da Camerino, Bernardo, 149, 155.
 Bizzarri, P., 133.
 Bobbio, N., 115, 134.
 Bodin, J., 111, 128-131.
 Boem, J., 93.
 Bonaiuto, Ascanio, 148.
 Bonamici, Vespasiano, 146.
 Bonfadio, I., 133.
 Bordone, Baldassarre, 139.
 Bordone, Benedetto, 23, 112, 139.
 Borges, P., 146.
 Borgia, Francesco, 144.
 Botero, G., 90, 97-9, 107-8, 110-4, 116-7, 120-3, 125-6, 130, 133-4, 137, 165, 174.
 Bourdelot (P. Michon, *detto*), 59.
 Bozio, T., 42-3.
 Brandano, san, 11.
 Brou, A., 78, 147.
 Brown, J.L., 129, 131.
 Brun, R., 20.
 Bruno, G., 107, 121-2, 140, 178-9.
 Buffon, G.-L. Leclerc, conte di, 120.
 Buonamico, M., 103, 105.
 Burdach, K., 11.
 Burrus, E.J., 152.

 Caboto, S., 75.
 Cabral, P.A., 18.
 Caddeo, R., 77.
 Caino, 105.
 Campanella, Tommaso, 102, 115, 118-9, 130, 134, 140, 176, 178.
 Cano, M., 45.
 Cantimori, D., 44, 102.

 Capéran, L., 41, 45.
 Caraci, G., 7.
 Carlo V, imperatore, 24, 95.
 Carlo IX, re di Francia, 62.
 Caro, Andrea, 148.
 Cartier, J., 74-5.
 Cassirer, E., 11, 55, 58, 138.
 Cavalcanti, Bartolomeo, 101-2, 177.
 Caviato, Giuseppe, 148.
 Cereali, Fabrizio, 148.
 Cernoti, L., 95.
 Cerretelli, Cristoforo, 148.
 Cesarini, Ascanio, 150.
 Chabod, F., xiv, xv, 10, 24, 31, 37, 57, 60, 100-1, 110, 112, 114, 116, 118, 130, 137, 140.
 Chares, P., 176.
 Charron, P., 58.
 Chauveton, U., 89-90.
 Chinard, G., 10, 13, 15, 20, 27, 56, 59, 76, 90, 100, 120.
 Cicchetti (o Coquetti), Giovanni Battista, 149.
 Cicerone, Marco Tullio, 134.
 Cieza de León, P., 66-7, 69-70, 72-4, 93, 109, 113.
 Cifarello, Agostino, 148.
 Ciotti, Teofilo, 148-52.
 Cocchiara, G., 27.
 Colombo, Cristoforo, ix, 5-6, 12-6, 22, 28-30, 39, 50, 65, 77, 90, 99, 123, 128, 132-4, 178.
 Colombo, F., 14, 66, 74, 76.
 Colonna, Marcantonio, 158.
 Coma, G., 16.
 Comitoli, Girolamo, 147.
 Comitoli, Scipione, 147.
 Compagnia di Gesù, 78, 83, 144-8, 151-5, 157-8, 160-2, 166-7, 175.
 Consiglio delle Indie, 21, 34, 46.
 Contarini, G., 113.
 Conti, L., 129.
 Copernico (Kopernik), N., 139.
 Correa, P., 82.
 Cortés, H., 47, 65-6, 70-1.
 Cosco (di), L., 14.
 Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, 95.

- Cravaliz, A. de, 66-7, 71, 94-5, 113, 133, 136.
 Crifò Conti, Nino, xv.
 Croce, B., 115, 139.
 Curcio, C., 11, 36, 101-3, 176.
 Curione, C.S., 44.

 Da Empoli, G., 33.
 Dainville, F. de, 79, 83, 132.
 Dal Busco, F., 32.
 Da Mosto, A., 17.
 Dandolo, M., 28.
 Dante, 112.
 Dati, G., 15.
 De Caprariis, V., 26.
 Decorme, G., 152, 158.
 De Cumis, Giovanni Antonio, 149.
 De Cuneo, M., 7, 28.
 De Fabiis, Fabio, 150.
 De Mattei, R., 56, 115, 119, 176.
 De Mesa, J., 155.
 De Simone, Francesco, 148.
 Doni, A.F., 101, 103, 105, 115, 176.
 Duplessis-Mornay, Ph. *vedi* Mornay, Ph.
 Dupront, A., 37.
 Durán, D., 110.
 Duviols, P., 146.

 Eck, P., 103.
 Egaña, Antonio de, 144-6, 160, 162.
 Elliott, John H., x, 176.
 Enea, 22.
 Erasmo da Rotterdam, 44.
 Este, Cesare d' (poi duca di Modena e Reggio), 127.

 Faya, Alessandro, 149.
 Febvre, L., 112.
 Feist, E., 102.
 Ferrari, G., 103.
 Ferro, Giovanni, 148, 152.
 Fiaschi, G., 28.
 Figliucci, F., 103, 105.
 Filippo II, 149.
 Firpo, L., 118-9, 165, 177, 179.
 Flaminio, M.A., 103-5.
 Foglietta, U., 133.
 Font da Valencia, Juan, 153-4.

 Fracastoro, F., 20-1, 136.
 Francesco Saverio, san, 78.
 Francisco de Toledo, vicerè, 162.
 Friederici, G., 21, 66.
 Froes, L., 80.
 Frugoni, A., 41.
 Fueter, E., 21, 66.
 Fumagalli, 89.
 Furlong Cardiff, G., 176.

 Galilei, Galileo, 138-9.
 Gallois, L., 6, 135.
 Galucci, Giovanni Paolo, 164.
 Gambarà, L., 92.
 Garct, Luigi, 149.
 Garimberto, G., 125.
 Garin, E., 44, 140.
 Garosci, A., 129, 131.
 Gassendi, P., 59.
 Genovese, Battista, *vedi* Poncevera, G.B. de.
 Gentile, G., 140.
 Geraldini, A., 18, 29, 31, 46-7.
 Gerbi, A., ix, 120.
 Getto, G., 104.
 Giacopuzzi, Giambattista, 147.
 Giglio, G., 93, 109, 113, 124.
 Gioda, C., 97.
 Giovanni, Adriano, 148.
 Giove (divinità), 122.
 Giovio, P., 24-5, 37.
 Gisbert, J., 155.
 Gonnard, R., 10-1, 27, 56.
 Graevius, J.G., 133.
 Graf, A., 11, 16.
 Grammont, S. de, 59.
 Gregorio I Magno, papa, santo, 68.
 Gregorio XIII, papa, 158.
 Guarini, B., 103-4.
 Guatimozin (Cauhtémol), imperatore del Messico, 71.
 Guazzo, M., 25.
 Guerrero, Lorenzo, 149.
 Guevara, Antonio de, 177.
 Guicciardini, F., 25-6, 37, 41, 116, 128, 133, 135.
 Guzmán, N. de, 68.

 Hanke, L., x, 48-9.

- Haring, C., 47.
 Harisse, H., 15.
 Hazard, P., 100.
 Hegel, G.W.F., 120.
 Heiberg, J.L., 127.
 Hernández de Oviedo, G., 25, 65-8, 128.
 Humboldt, A. von, 6, 11, 39, 47.
 Icazbalceta, J.G., 157.
 Ignazio di Loyola, sant', 78, 166.
 Isabella, regina di Castiglia, 47.
 Isaia, 118.
 Isolani, I., 42.
 Jiménez Moreno, W., 145-6, 159.
 Kepler, J., 139.
 Konetzke, R., 149, 176.
 Kristeller, P.O., 44.
 La Brosse, G. de, 59.
 Lagomaggiore, C., 25.
 Lafnéz, padre generale, 144.
 La Mothe Le Vayer, F. de, 59.
 Lando, Ortensio, 102, 177.
 La Noue, F. de, 131.
 La Plata, Juan de, 151.
 Las Casas, Bartolomeo de, x, XIV, 9, 14, 34, 47-52, 66, 72, 81, 88, 92, 160, 164.
 Lattanzio, 134, 137.
 Leite, Serafim, 144, 147.
 Le Noci, Vincenzo, 148, 155-8, 161, 167.
 Le Roy, L., 111.
 Léry, J. de, 9, 55.
 Liburnio, N., 66.
 Licurgo, 60, 103, 110.
 Lopes de Castanheda, F., 66, 77.
 Lopetegui L., 83-4.
 Lopez, Antonio, 162.
 Lopez de Gomara, F., 66-9, 71-2, 93-95, 100, 109, 113, 128, 133, 136, 138.
 Losada, A., 88.
 Lugon, P., 176.
 Lupi da Siviglia, Diego, 29.
 Machiavelli, N., 116, 131.
 Macrobio, A.T., 134.
 Madariaga, S. de, 39, 47.
 Maffei, G.P., 36, 93-4, 117-8, 123, 128.
 Maffei, R. (Raffaele Volaterrano), 42.
 Magini, G.A., 95, 109.
 Magnaghi, A., 7, 77, 98, 110, 130.
 Malombra, G., 137.
 Manco Capac, Inca, 73.
 Marco da Nizza, 112.
 Marco Antonio, frate, 149, 162.
 Margiotta, G., 140.
 Mastrilli (Durán), Nicola, 149, 153-4.
 Matteucci, N., 69.
 Mattioli, Raffaele, xv.
 Medici, L. de' (di Pier Francesco), 8.
 Medina, F. de Armas, 146.
 Medina, M., 45.
 Meinecke, F., 118, 132.
 Mela, Pomponio, 134.
 Mendoza, Antonio de, 163.
 Menegazzi, G., 44.
 Menéndez y Pelayo, M., 48.
 Menéndez Pidal, R., 40, 67.
 Mercurian, Evrard, 151, 156-8, 161-162, 167.
 Mercurio (divinità), 122.
 Meuten, A., 128.
 Michon, P., *vedi* Bourdelot.
 Millé, A., 154-5.
 Moleti, G., 136-7.
 Molina, L. de, 45.
 Monitola, Angelo, 149.
 Montaigne, M.E. de, xiv, 9, 34, 36, 55-60, 62, 90, 94, 100, 107, 126-7, 143.
 Montezuma, imperatore del Messico, 71.
 Moras, J., 112.
 Morinelli, Giuseppe, 147.
 Moro, T., 102.
 Mörner, M., 176.
 Nacaveva, indio, 162-3.
 Naselli, G., 127.
 Naudé, 59.
 Nicola, Domenico, 148.
 Nobrega, M. de, 78-80, 147.

- Nuñez, L., 81.
- Olschki, L., 6-7, 11, 138.
- Omero, 11.
- Origene, 134.
- Orlandini, Nicolò, 166.
- Orologgi, G., 76.
- Ortiz, T., 34-5, 68.
- Oviedo, *vedi* Hernández de Oviedo, G.
- Paolo, san, 41.
- Paruta, P., 106, 130.
- Patin, G., 59.
- Patrizi, Francesco, 101, 177.
- Pearce, R.H., 70.
- Pelaez, Martin, 163.
- Pennesi, G., 21.
- Penrose, B. 21, 66.
- Perez, F., 82.
- Perez, Martin, 80-1, 168.
- Pérez Rivas, 157.
- Perusino, Domenico, 148.
- Pesce, Giulio, 149.
- Petrocchi, M., 27.
- Piccolomini, Francesco, 177.
- Pico della Mirandola, G., 126.
- Pico della Mirandola, G.F., 126.
- Pigafetta, A., 17, 33-4, 37, 124.
- Piñas, Baltasar, 151, 162.
- Pincherle, A., x, 48-9.
- Pintard, R., 58.
- Platone, 11, 60, 85, 178.
- Plischke, H., 120.
- Polo, Marco, 6-7.
- Poncevera, G.B. de, 17.
- Porcacchi, T., 93.
- Porres, Francisco de, 161.
- Possevino, A., 96-7, 109-10, 115, 131.
- Poulet, J., 75.
- Pucci, F., 44.
- Pulci, L., 44.
- Ramirez, Francisco, 163.
- Ramusio, G.B., 25, 66-8, 71, 74-5, 113, 133, 135-6, 139.
- Rein, A., 21, 66.
- Ricci, M., 78.
- Riccio, Bernardo, 148.
- Riccio, Gian Camillo, 148.
- Richard, R., 146.
- Ridolfi, R., 7.
- Rodriguez, V., 36.
- Romano, Antonio, 149.
- Römheld, A., 112.
- Rosa, M., 143.
- Rosaccio, G., 95, 124.
- Roseo, Mambrino, 177.
- Rossi, M.M., 44.
- Rouillard, C.D., 9.
- Ruffo, Giovanni Battista, 149, 151.
- Ruscelli, G., 95, 137.
- Sabbatino, Orazio, 148.
- Saitta, G., 44.
- Sanchez Baquero, Juan, 157.
- Sanchez, G., 14.
- Sanchez, Pedro, 166.
- San Pedro y San Paolo, collegio di, 156-7.
- Sansovino, Francesco, 102, 177.
- Santangel, L. de, 14.
- Saturno (divinità), 103.
- Savorgnan, R., 65.
- Scaduto, M., 144, 147, 151.
- Scaino, A., 106.
- Scelsi, Leonardo, 148.
- Schmidlin, T., 78.
- Scillacio, N., 15-6, 29.
- Segni, B., 25.
- Sepúlveda, J.G. de, x, 48, 88-9.
- Sestan, E., 56.
- Sierra, V.D., 47, 67.
- Solari, G., 103, 179.
- Solone, 103.
- Sommervogel, 154, 166.
- Sorbière, S., 59.
- Soto, D., 45.
- Specker, J., 146.
- Spitilli, G., 80.
- Stella, G.C., 92.
- Streicher, F., 40.
- Suardino, G., 47.
- Suarez, F., 45.
- Suarez, Juan, 148.
- Tangatánga (divinità), 165.
- Taparelli, Cesare, 148.

- Tapia, Gonzalo de, 162.
 Tasso, Torquato, 103-4.
 Tenenti, A., 176.
 Teopompo, 11.
 Thévet, A., 36, 74-6, 99.
 Thils, G., 43.
 Toffanin, G., xiv, 56, 118, 138-9.
 Tolomeo, C., 95, 134, 137.
 Tommaso d'Aquino, san, 50.
 Tooley, M.J., 127, 131.
 Treves, P., 103, 115.
 Trevisan, A., 7, 16, 29, 31.

 Ulloa, A., 66, 76-7.
 Urbano I, papa, 178.

 Valencia, G. de, 45.
 Valignani (o Valignano), Alessandro,
 78, 156.
 Vázquez, G., 45.
 Vega, A., 45.
 Vega, G. de la, El Inca, 69.
 Verrazzano, G. da, 19-20, 124, 135,
 138.
 Vespucci, Amerigo, 7-8, 16-7, 29, 37,
 93, 123.

 Vida, M.G., 103-5.
 Vig, Alfredo, xi.
 Vignaud, H., 8-9, 17, 124.
 Villegagnon, N. Durand, signore di,
 75.
 Villey, P., 100.
 Villoslada, R.G., 151.
 Vipera, Francesco, 156.
 Virey, 162.
 Vitoria, F. dei, 45.
 Vives, L., 45.
 Volaterrano, R., *vedi* Maffei, R.

 Wallach, R., 31.
 Walser, E., 44.
 Weber, F., 21, 66.
 Wicki, J., 156.
 Withrington, corsaro inglese, 155.
 Wytfliet, C., 36.

 Zambrano, F., 150, 155, 157-8.
 Zarate, A. de, 66, 72-3.
 Zavala, S., 47, 176.
 Zeno, A., 75.
 Zeno, N., 75.
 Zorzi, A., 132-3.
 Zubillaga, F., 78, 144-5, 152, 157.
 Zwingli, H., 44.

Indice dei nomi geografici

- Acquapendente (Orvieto), 148.
Africa (Africani), 6, 9-10, 18, 43, 71,
114-5, 119, 176.
Alpi (italiche), 170.
America del Sud, 149.
Ande di Jauja, 153.
Antilia, 11.
Antille (popolazioni delle A.), 16, 18,
25, 69.
Antipodi, 44, 115, 137.
Arabia (arabi), 10.
Araucani (popol.), 96-7, 173.
Arequipa, 162.
Arma, 124.
Ascoli, 148.
Asia (asiatici), 6, 9, 50, 114-5, 119,
135, 137, 176.
Asia Centrale, 10.
Atena Lucana (Salerno), 149.
Atlante, 20.
Atlantide, 11, 20.
Audiencia de Charcas, *vedi* Bolivia.
Ayacucho, 153, 155.
Aymures (popol.), 169.
Aztechi, *vedi* Messico.
Bahia, 154.
Benevento, 149.
Bolivia, 155.
Brasile (brasiliani), 16-7, 33, 43, 76-
81, 93-4, 96-7, 123, 128-9, 147,
154, 169.
Buona Speranza, Capo di, 113.
Cadice, 153.
Cagliari, 149.
Cairo, 21.
Calabria, 115.
Calcedonia, 49.
Calpe, 104.
Canada (popolazioni del C.), 74.
Cantù, 148.
Castiglia, 23, 30, 91.
Catai, *vedi* Cina.
Catania, 155.
Catanzaro, 149.
Chuquiñilla, 165.
Chuquisaca, 155, 165.
Churultecal (Cholula), 70.
Cibao, monti, 6.
Cicimechi (popol.), 97, 169, 173.
Cina (cinesi), 9-10, 39, 59, 85, 96,
108, 115, 117, 157, 177.
Cipangu, *vedi* Giappone.
Ciriguani (popol.), 171.
Colonne d'Ercole, *vedi* Gibilterra,
Stretto di.
Copacabana, penisola di, 174.
Cordova, 23.
Cosenza, 149.

- Creta, 49.
 Cuba, 93.
 Cumana, 69.
 Cuzco, 60, 71, 111, 113-4, 117, 151, 155, 162, 165, 174.
 Egitto, 60, 71, 109.
 Ellade, *vedi* Grecia.
 Estremo Oriente, 6, 10.
 Etiopi, 126.
 Etiopia, 99.
 Europa, IX-XII, 6-7, 9, 14-5, 23-4, 31, 50-1, 58, 60, 85, 87, 89, 91, 100-1, 108, 114-6, 135, 137, 157-8, 176.
 Fagnano (L'Aquila), 148.
 Feaci, isola dei, 11.
 Fermo (Ancona), 149.
 Filippine, 166.
 Firenze, XI, 144.
 Florida, 78, 148.
 Fortunate, isole, 11.
 Franca Contea, 148.
 Francia, XIII, 9, 15, 20, 35, 58, 61-2, 76, 79, 112, 125, 143, 150.
 Gange, fiume, 170.
 Garbino, 113.
 Genova, 133, 155.
 Germania, 15, 150.
 Gerusalemme, 40.
 Giappone, 6, 43, 80, 85, 96, 108, 150, 157, 177.
 Gibilterra, Stretto di, 44, 113.
 Grande, lago, 174.
 Greci, 61, 72, 84-6, 114, 116.
 Grecia, 20, 60.
 Groenlandia, 96.
 Guadiana (laguna di San Pedro, Mayrán), 173.
 Haiti, 6, 22, 67.
 Huamanga, *vedi* Ayacucho.
 Incas (*vedi anche* Perù), 69, 71-3, 84, 109, 111, 139.
 Indie Occidentali, 143.
 Indie Orientali (popolazioni delle I.O.), 9, 29, 33, 43, 47, 49-50, 59, 70, 80-1, 86, 96, 133.
 Indus, fiume, 170.
 Inghilterra, 15, 150.
 Iperborei, 11.
 Iscaisinga (popol.), 154.
 Italia, XIV, 9, 14-5, 23, 35, 65-6, 78, 87-8, 97, 101-2, 112, 118, 120, 127, 130, 138, 143-4, 147, 176.
 Juli, 155.
 Ladroni, isole dei, 124.
 La Spezia, 147-8.
 Latini (*vedi anche* Romani), 21, 116.
 Lauro (Nola), 148.
 Lecce, 148.
 Lima, 155, 162.
 Lucca, 148-9.
 Macedoni, 42, 137.
 Macedonia, 42, 137.
 Madrid, 67, 161-2.
 Marañón, fiume, 154, 170.
 Merope, 11.
 Messico (messicani, aztechi), XI, 22-5, 28, 60, 71, 78-81, 84-6, 93, 96, 108-111, 113, 122, 139, 149, 151, 156-157, 159-60, 163, 166-7, 178.
 Messina, 155, 158.
 Michoacán, 110, 163, 170-1.
 Montefalco (Fermo), 148.
 Napoli, xv, 144, 148-9.
 Newport, 19.
 Nilo, fiume, 136, 170.
 Nola, 149.
 Nuova Cantabria, 169.
 Nuova Spagna, 148, 152, 161, 167.
 Oceano Indiano, 137.
 Oggigia, isola, 11.
 Oriente, 9, 78.
 Pacifico (isole e terre del P.), 10.
 Paraguay, 115, 154, 171-2, 176.
 Paria, golfo di, 99.
 Parigi, 131.
 Patagonia (patagoni), 17.

- Pavia, 16.
 Pernambuco, 154.
 Perù (peruviani), IX, 23-5, 60, 71, 74, 78-9, 85, 92-3, 95-6, 108-11, 113-4, 116, 122-3, 128, 148-9, 151-3, 155, 160, 162, 166, 174, 178.
 Perugia, 148.
 Pesaro, 102, 149.
 Pilcozoni (popol.), 153.
 Polonia, 150.
 Portofino, 149.
 Portogallo, 45, 65-6, 82, 87, 137, 156.
 Portoghesi, 15, 133, 137.
 Porto Seguro, 147.
 Potosí, 162; collegio del, 153.
 Pretegianni, impero del, *vedi* Etiopia.
 Quito, 60.
 Refugio, porto del, *vedi* Newport.
 Rocca (Ancona), 149.
 Roma, 60, 78, 86, 88, 139, 144, 160-161, 163, 166-7.
 Romani, 42, 61, 71-3, 84-6, 103, 110, 114.
 Rouen, 62.
 San Domingo, 18, 31.
 Santa Cruz de la Sierra, 171.
 Santa Fe, 154.
 Sarzana, 148.
 Savona, 28, 149.
 Sciti, 126, 130.
 Scrinugeri (eschimesi), 96.
 Scrofiana (Siena), 148.
 Sette città, 11.
 Sicilia, 155, 158.
 Siena, 149.
 Sinaloa, 162, 168, 172-3.
 Siracusa, 148, 155.
 Sirignano (Avellino), 148.
 Siviglia, 23, 158.
 Spagna, 45, 47, 65-6, 71, 78, 87-8, 97, 118-9, 148, 150, 155, 167.
 Spagnoli, XI, 15, 23, 34, 47, 52, 66, 74, 91-2, 119, 136-7.
 Sparta, 49.
 Sperduti, regno degli, 102.
 Squillace (Catanzaro), 149.
 Tascaltecal (Tlaxcala; Tascaltecani), 23, 70.
 Temistitan (Tenochtitlán: *oggi* Città del Messico), 23-4, 70-1, 112.
 Tenochtitlán, *vedi* Temistitan.
 Titicaca, lago, 155, 174.
 Torchiara del Cilento (Salerno), 148.
 Trapani, 148-9.
 Tucumán, 147, 154.
 Turchia (turchi), 9-10, 24, 177.
 Utopia, 102.
 Valladolid, x, 113.
 Venezia, 23, 66, 96, 164.
 Veracruz, 156.
 Vicenza, 149, 162.
 Vitzilpuitzli, tempio di, 178.

Indice del volume

p. IX Prefazione di Rosario Villari

XIII Avvertenze

Le scoperte americane nella coscienza italiana
del Cinquecento

Parte prima

- I.
5 Il mito dell'età dell'oro
- II.
27 Riserve religiose e morali
- III.
39 Salvezza degli infedeli e carità cristiana
- IV.
55 Nascita del buon selvaggio

Parte seconda

I.

65 Le nuove fonti d'informazione

II.

87 Mondo primitivo e società civile

III.

121 Scoperte e superiorità dei moderni

Le fonti gesuitiche e l'utopia politica italiana
nella seconda metà del secolo XVI

I, p. 143 - II, p. 159 - III, p. 166 - IV, p. 175

183 **Indice dei nomi**

189 **Indice dei nomi geografici**

Rosario Romeo (Giarre, Catania, 1924 - Roma, 1987) uno dei più grandi storici italiani del Novecento, dal 1963 al 1976 ha tenuto la cattedra di Storia moderna alla facoltà di Lettere dell'università di Roma. Docente all'università europea di Firenze nel 1977-78, dal 1979 è stato rettore della Libera università degli studi sociali (Luiss) di Roma. È stato inoltre socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei e deputato al Parlamento europeo. Tra le sue tante opere bisogna almeno ricordare, per i nostri tipi, «Risorgimento e capitalismo» (1959, 1978⁷), «Il Risorgimento in Sicilia» (1970, 1982), «Cavour e il suo tempo» (3 voll., 1969-84), «Vita di Cavour» (1984).

Un classico della storia delle mentalità che illustra con grande finezza la rivoluzione della coscienza europea che tenne dietro alla scoperta del Nuovo Mondo: la «cosa più grande che sia capitata al mondo dopo la Creazione», ha detto F. Lopez de Gomara.

L'articolato racconto storico mostra come la scoperta del Nuovo Mondo ha concorso a far sviluppare nello spirito degli italiani alcuni motivi fondamentali della civiltà moderna. Non solo la coscienza della superiorità dei moderni sugli antichi ma anche i primi tratti della tolleranza religiosa e politica.

Lire 20000

ISBN 88-420-3386-3



9 788842 033868